



Verso una piena presenza

Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media

1) L'umanità ha fatto passi da gigante nell'era digitale, ma una delle questioni urgenti ancora da affrontare riguarda il modo in cui noi, come individui e come comunità ecclesiale, possiamo vivere nel mondo digitale come "prossimo amorevole", autenticamente presenti e attenti l'uno all'altro nel nostro comune viaggio lungo le "strade digitali".

I progressi della tecnologia hanno reso possibili nuovi tipi di interazioni umane. In effetti, la questione non è più se confrontarsi o meno con il mondo digitale, ma come farlo. I social media in particolare sono un luogo in cui le persone interagiscono, condividono esperienze e coltivano relazioni come mai prima d'ora. Allo stesso tempo, però, mentre la comunicazione è sempre più influenzata dall'intelligenza artificiale, nasce l'esigenza di riscoprire l'incontro umano alla sua base. Negli ultimi due decenni, il nostro rapporto con queste piattaforme digitali ha subito una trasformazione irreversibile. È emersa la consapevolezza che queste piattaforme possono evolversi fino a diventare spazi co-creati e non solo qualcosa che usiamo passivamente. I giovani - così come gli anziani - chiedono che li si incontri lì dove sono, anche sui social media, perché il mondo digitale è "una parte significativa dell'identità e dello stile di vita dei giovani"[\[1\]](#).

2) Molti cristiani chiedono ispirazione e guida, poiché i social media, che sono una delle espressioni della cultura digitale, hanno avuto un impatto profondo sia sulle nostre comunità di fede sia sui nostri percorsi spirituali individuali.

Gli esempi di coinvolgimento fedele e creativo sui social media sono numerosi in tutto il mondo, da parte sia di comunità locali sia di individui che portano una testimonianza di fede su queste piattaforme, spesso in modo più pervasivo della Chiesa istituzionale. Ci sono anche numerose iniziative pastorali ed educative sviluppate da Chiese locali, movimenti, comunità, congregazioni, università e individui.

3) Anche la Chiesa universale si è occupata della realtà digitale. Dal 1967, per esempio, i messaggi annuali per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali offrono una riflessione in continua evoluzione sul tema. A partire dagli anni '90, questi messaggi hanno trattato l'uso del computer e, dall'inizio degli anni 2000, hanno continuamente riflettuto su alcuni aspetti della cultura digitale e della comunicazione sociale. Sollevando questioni fondamentali per la cultura digitale, nel 2009 Papa Benedetto XVI ha affrontato i cambiamenti nei modelli di comunicazione affermando che i media non dovrebbero solo favorire la connessione tra le persone, ma anche incoraggiarle a impegnarsi in relazioni che promuovano "una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia"[\[2\]](#). In seguito, la Chiesa ha consolidato l'immagine dei social media come "spazi" e non solo come "strumenti", e ha lanciato un appello affinché la Buona Novella sia annunciata anche negli ambienti digitali[\[3\]](#). Da parte sua, Papa Francesco ha riconosciuto che il mondo digitale è "indistinguibile dalla sfera della vita quotidiana" e che sta cambiando il modo in cui l'umanità accumula conoscenze, diffonde informazioni e sviluppa relazioni[\[4\]](#).

4) Oltre a queste riflessioni, anche l'impegno pratico della Chiesa con i social media è stato efficace[\[5\]](#). Un momento storico recente ha mostrato chiaramente che i media digitali sono uno strumento molto efficace per il ministero della Chiesa. Il 27 marzo 2020, in una fase ancora iniziale

della pandemia COVID-19, Piazza San Pietro era vuota ma piena di presenza. Una trasmissione televisiva e in live-streaming ha permesso a Papa Francesco di guidare un'esperienza globale trasformativa: una preghiera e un messaggio rivolti al mondo in lockdown. Nel bel mezzo di una crisi sanitaria che ha tolto la vita a milioni di esseri umani, le persone in tutto il mondo, in quarantena e in isolamento, si sono trovate profondamente unite tra loro e con il successore di Pietro[6].

Attraverso i media tradizionali e la tecnologia digitale, la preghiera del Papa ha raggiunto le case e toccato le vite delle persone in tutto il mondo. Le braccia aperte del colonnato del Bernini intorno alla piazza hanno potuto estendere un abbraccio a milioni di persone. Sebbene fisicamente distanti gli uni dagli altri, quanti si sono uniti al Papa in quel frangente erano presenti gli uni agli altri e hanno potuto sperimentare un momento di unità e comunione.

5) Le pagine che seguono sono il frutto di una riflessione che ha coinvolto esperti, educatori, giovani professionisti e leader, laici, religiosi e clero. L'obiettivo è di affrontare alcune delle principali questioni che riguardano il modo in cui i cristiani dovrebbero utilizzare i social media. Non intendono essere delle "linee guida" puntuali per il ministero pastorale in questo ambito. La speranza è invece quella di promuovere una riflessione comune sulle nostre esperienze digitali, incoraggiando sia gli individui sia le comunità ad adottare un approccio creativo e costruttivo, che possa favorire una cultura della prossimità.

La sfida di promuovere relazioni pacifiche, significative e attente sui social media suscita un dibattito negli ambiti accademico e professionale, così come in quelli ecclesiali. Che tipo di umanità si riflette nella nostra presenza negli ambienti digitali? Quanto delle nostre relazioni digitali è frutto di una comunicazione profonda e sincera, e quanto invece è semplicemente plasmato da opinioni insindacabili e reazioni appassionate? Quanto della nostra fede trova espressioni digitali vive e rivitalizzanti? E chi è il mio "prossimo" sui social media?

6) La parabola del buon Samaritano[7], con cui Gesù ci fa rispondere alla domanda "Chi è il mio prossimo?", nasce dalla domanda di un esperto della legge: "Che cosa devo fare per *ereditare* la vita eterna?". Il verbo "ereditare" ci ricorda *l'eredità* della terra promessa che, in realtà, non è tanto un territorio geografico quanto un simbolo di qualcosa di più profondo e duraturo, qualcosa che ogni generazione deve riscoprire e che può aiutarci a ripensare il nostro ruolo all'interno del mondo digitale.

I. Attenzione alle insidie sulle "strade digitali"

Imparare a guardare dalla prospettiva di colui che è caduto nelle mani dei briganti (cfr. Lc 10,36)

Una terra promessa da riscoprire?

7) I social media sono solo una componente del fenomeno molto più ampio e complesso della *digitalizzazione*, che è il processo di trasferimento di molti compiti e dimensioni della vita umana alle piattaforme digitali. Le tecnologie digitali possono aumentare la nostra efficienza, dare slancio alla nostra economia e aiutarci a risolvere problemi finora insormontabili. La rivoluzione digitale ha esteso il nostro accesso alle informazioni e la nostra capacità di connetterci gli uni con gli altri oltre i limiti dello spazio fisico. Un processo che era già in atto negli ultimi tre decenni è stato accelerato dalla pandemia. Attività come l'apprendimento e il lavoro, che normalmente venivano svolte di persona, possono ora essere eseguite a distanza. I Paesi hanno anche apportato cambiamenti significativi nei loro sistemi giuridici e legislativi, adottando riunioni e votazioni online come alternativa agli incontri in presenza. La rapidità con cui si diffondono le informazioni sta cambiando anche il modo in cui opera la politica.

8) Con l'avvento del Web 5.0 e altri progressi nelle comunicazioni, il ruolo dell'intelligenza artificiale nei prossimi anni avrà un impatto sempre maggiore sulla nostra esperienza della realtà. Stiamo

assistendo allo sviluppo di macchine che lavorano e prendono decisioni per noi; che possono imparare e prevedere i nostri comportamenti; sensori sulla nostra pelle in grado di misurare le nostre emozioni; macchine che rispondono alle nostre domande e imparano dalle nostre risposte o che usano i registri dell'ironia e parlano con la voce e le espressioni di quanti non sono più con noi. In questa realtà in continua evoluzione, molte domande richiedono ancora una risposta[8].

9) I notevoli cambiamenti che ha vissuto il mondo dalla comparsa di Internet hanno anche provocato nuove tensioni. Alcuni sono nati in questa cultura e sono quindi "nativi digitali", altri stanno ancora cercando di abituarsi come "immigrati digitali". In ogni caso, la nostra cultura è ormai una cultura digitale. Per superare la vecchia dicotomia tra "digitale" e "faccia a faccia", alcuni non parlano più di "online" e "offline", ma solo di "*onlife*", incorporando la vita umana e sociale nelle sue varie espressioni, siano esse in spazi digitali o fisici.

10) Nel contesto della comunicazione integrata, che consiste nella convergenza dei processi di comunicazione, i social media svolgono un ruolo decisivo come un forum in cui si formano i nostri valori, le nostre convinzioni, il nostro linguaggio e le nostre ipotesi sulla vita quotidiana. Inoltre, per molti, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, l'unico contatto con la comunicazione digitale avviene attraverso i social media. Ben oltre l'atto di *utilizzare* i social media come strumento, *viviamo* in un ecosistema plasmato nel suo nucleo dall'esperienza della condivisione sociale. Mentre continuiamo a *usare* il web per le informazioni o l'intrattenimento, ci rivolgiamo ai social media in cerca di appartenenza e affermazione, trasformandoli in uno spazio vitale dove avviene la comunicazione dei valori e delle convinzioni fondamentali.

In questo ecosistema, si chiede alle persone di fidarsi dell'autenticità delle dichiarazioni d'intenti delle aziende di social media, che promettono, per esempio, di avvicinare il mondo, di dare a tutti il potere di creare e condividere idee o di dare una voce a tutti. Pur essendo consapevoli che questi slogan pubblicitari non vengono quasi mai tradotti in pratica, dal momento che le aziende si preoccupano molto più dei loro profitti, continuiamo ancora a credere alle promesse.

11) In effetti, quando le persone hanno iniziato a utilizzare Internet qualche decennio fa, già condividevano una versione di tale sogno: la speranza che il mondo digitale sarebbe stato uno spazio felice di conoscenza comune, informazione libera e collaborazione. Internet sarebbe stata una "terra promessa" in cui le persone avrebbero potuto fare affidamento su informazioni condivise sulla base della trasparenza, della fiducia e della competenza.

Insidie da evitare

12) Queste aspettative, tuttavia, non sono state esattamente soddisfatte.

Innanzitutto, siamo ancora di fronte a un "divario digitale". Sebbene questa evoluzione si stia sviluppando più velocemente delle nostre capacità di comprenderla adeguatamente, molte persone ancora non hanno accesso non solo a cose essenziali come cibo, acqua, vestiti e assistenza sanitaria, ma anche alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo lascia un gran numero di persone ai margini della strada.

Inoltre, il "social media divide" sta diventando sempre più acuto. Le piattaforme che promettono di costruire comunità e connettere maggiormente le persone hanno invece reso più profonde varie forme di divisione.

13) Sulle "strade digitali" ci sono alcune insidie di cui essere consapevoli, che ci permettono di capire meglio come ciò sia potuto accadere.

Oggi non è possibile parlare di "social media" senza considerarne il valore commerciale, ovvero senza la consapevolezza che la vera rivoluzione è avvenuta quando i marchi e le istituzioni hanno riconosciuto il potenziale strategico delle piattaforme sociali, contribuendo a un rapido consolidamento di linguaggi e pratiche che negli anni hanno trasformato gli *utenti* in *consumatori*. Inoltre, gli individui sono sia *consumatori* sia *merci*: come consumatori, vengono proposte

loro *pubblicità personalizzate* e contenuti sponsorizzati su misura. Come merce, i loro profili e i loro dati vengono venduti ad altre aziende con lo stesso scopo. Aderendo alle dichiarazioni d'intenti delle aziende di social media, gli utenti accettano anche "termini e condizioni" che di solito non leggono o non capiscono. È diventato di uso comune comprendere questi "termini e condizioni" secondo un vecchio adagio che dice *"se non paghi, sei tu il prodotto"*. In altre parole, non è gratis: stiamo pagando con minuti della nostra attenzione e byte dei nostri dati.

14) La crescente enfasi sulla distribuzione e sul commercio di conoscenze, dati e informazioni ha generato un paradosso: in una società in cui l'informazione svolge un ruolo così essenziale, è sempre più difficile verificare le fonti e l'accuratezza delle informazioni che circolano in digitale. Il sovraccarico di contenuti è risolto da algoritmi di intelligenza artificiale che decidono costantemente cosa mostrarci, sulla base di fattori che a malapena percepiamo o intuiamo: non solo le nostre scelte precedenti, i nostri like, le nostre reazioni o preferenze, ma anche le nostre assenze e distrazioni, le pause e i tempi di attenzione. L'ambiente digitale che ognuno vede - e perfino i risultati di una ricerca online - non è mai uguale a quello di un altro. Cercando informazioni nei browser, o ricevendole nel nostro feed su diverse piattaforme e applicazioni, di solito non siamo consapevoli dei filtri che condizionano i risultati. La conseguenza di questa personalizzazione sempre più sofisticata dei risultati è un'esposizione forzata a informazioni parziali, che corroborano le nostre idee, rafforzano le nostre convinzioni e ci conducono così a isolarci in un "effetto bolla".

15) Le comunità online sui social media sono "punti di incontro", solitamente modellati attorno agli interessi condivisi di "individui interconnessi". Le persone presenti sui social media sono interpellate in base alle loro caratteristiche peculiari, alle loro origini, ai loro gusti e alle loro preferenze, e gli algoritmi che stanno dietro alle piattaforme online e ai motori di ricerca tendono ad aggregare coloro che sono "simili", raggruppandoli e attirando la loro attenzione in modo da mantenerli online. Di conseguenza, le piattaforme di social media possono correre il rischio di impedire ai loro utenti di incontrare davvero l'"altro" che è diverso.

16) Tutti noi abbiamo visto sistemi automatizzati che rischiano di creare questi "spazi" individualistici, talvolta favorendo comportamenti estremi. I discorsi aggressivi e negativi si diffondono con facilità e rapidità, offrendo un terreno fertile per la violenza, l'abuso e la disinformazione. Sui social media, i diversi attori, spesso resi audaci da un mantello di pseudonimia, reagiscono costantemente gli uni agli altri. Tali interazioni di solito sono marcatamente diverse da quelle che avvengono negli spazi fisici, dove le nostre azioni sono influenzate dal feedback verbale e non verbale degli altri.

17) Essere consapevoli di tutte queste insidie ci aiuta a discernere e smascherare la logica che inquina l'ambiente dei social media e a cercare una soluzione a questo malcontento digitale. È importante apprezzare il mondo digitale e riconoscerlo come parte della nostra vita. Tuttavia, è nella complementarità tra esperienze digitali e fisiche che si costruiscono una vita e un percorso umani.

18) Lungo le "strade digitali" molte persone vengono ferite dalla divisione e dall'odio. Non possiamo ignorarlo. Non possiamo essere solo passanti silenziosi. Per umanizzare gli ambienti digitali, non dobbiamo dimenticare quanti sono "lasciati indietro". Possiamo vedere cosa sta succedendo solo se guardiamo dalla prospettiva dell'uomo ferito della parabola del Buon Samaritano. Come nella parabola, dove ci viene raccontato ciò che il ferito ha visto, la prospettiva degli emarginati e dei feriti digitali ci aiuta a comprendere meglio il mondo sempre più complesso di oggi.

Tessere relazioni

19) In un'epoca in cui siamo sempre più divisi, in cui ognuno si ritira nella propria bolla, i social media stanno diventando un sentiero che conduce molti all'indifferenza, alla polarizzazione e all'estremismo. Quando gli individui non si trattano gli uni gli altri come esseri umani, ma come mere espressioni di un certo punto di vista che non condividono, siamo di fronte a un'altra espressione della "cultura dello scarto" che diffonde la "globalizzazione - e la normalizzazione - dell'indifferenza". Isolarsi nei propri interessi non può essere la via per ritrovare la speranza. La via

da seguire è piuttosto coltivare una "cultura dell'incontro", che promuove l'amicizia sociale e la pace tra persone diverse[9].

20) Pertanto, è sempre più urgente la necessità di utilizzare le piattaforme social in modo da andare oltre i propri silos, uscendo dal gruppo dei propri "simili" per incontrare gli altri.

Accogliere l'"altro", cioè qualcuno che assume posizioni opposte alle mie o che sembra "diverso", non è certo un compito semplice. "Perché dovrebbe interessarmi?", potrebbe essere la nostra prima reazione. Possiamo ritrovare questo atteggiamento anche nella Bibbia, a partire dal rifiuto di Caino di essere il custode di suo fratello (cfr. *Gn* 4,9) e proseguendo con lo scriba che chiese a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (*Lc* 10,29). Lo scriba intendeva stabilire un limite riguardo a chi è e chi *non* è il mio prossimo. Sembra quasi che vogliamo trovare una giustificazione per la nostra indifferenza; cerchiamo sempre di tracciare una linea tra "noi" e "loro", tra "qualcuno che devo trattare con rispetto" e "qualcuno che posso ignorare". In questo modo, quasi impercettibilmente, diventiamo incapaci di provare compassione per gli altri, come se le loro sofferenze fossero una loro responsabilità e non ci riguardassero[10].

21) La parabola del buon Samaritano, invece, ci sfida a confrontarci con la "cultura dello scarto" digitale e ad aiutarci reciprocamente a uscire dalla nostra zona di comfort, facendo uno sforzo volontario per andare incontro all'altro. Questo è possibile solo se ci svuotiamo di noi stessi, comprendendo che ognuno di noi è parte di quell'umanità ferita, e ricordando che qualcuno ci ha guardati e ha avuto compassione di noi.

22) Solo così possiamo - e dobbiamo - essere noi a fare il primo passo nel superare l'indifferenza, perché crediamo in un "Dio che non è indifferente"[11]. Possiamo e dobbiamo essere noi a smettere di chiedere "quanto devo preoccuparmi degli altri?" e iniziare invece ad agire come prossimo, rifiutando la logica dell'esclusione e ricostruendo una logica di comunità[12]. Possiamo e dobbiamo essere noi a passare da una concezione dei media digitali come esperienza individuale a una fondata sull'incontro reciproco che favorisce la costruzione della comunità.

23) Invece di agire come individui, produrre contenuti o reagire a informazioni, idee e immagini condivise da altri, dovremmo chiederci: come possiamo co-creare esperienze online più sane in cui le persone possano partecipare a conversazioni e superare le divergenze con spirito di ascolto reciproco?

Come possiamo mettere le comunità in condizione di trovare modi per superare le divisioni e promuovere il dialogo e il rispetto nelle piattaforme social?

Come possiamo riportare l'ambiente online a ciò che può e deve essere: un luogo di condivisione, di collaborazione e di appartenenza, fondato sulla fiducia reciproca?

24) Ognuno può contribuire a realizzare questo cambiamento impegnandosi con gli altri e sfidando se stesso nell'incontro con gli altri. Come credenti, siamo chiamati a essere comunicatori che si orientano intenzionalmente verso l'incontro. In questo modo, possiamo ricercare incontri che siano significativi e duraturi, invece che superficiali ed effimeri. In effetti, orientando le connessioni digitali all'incontro con persone vere, alla creazione di rapporti veri e alla costruzione di comunità vere, di fatto alimentiamo la nostra relazione con Dio. Detto questo, il nostro rapporto con Dio deve essere alimentato anche attraverso la preghiera e la vita sacramentale della Chiesa, che per la loro essenza non possono mai essere ridotte semplicemente all'ambito "digitale".

II. Dalla consapevolezza al vero incontro

Imparare da colui che ha avuto compassione (cfr. Lc 10,33)

Ascoltatori intenzionali

25) La riflessione sulla nostra presenza sui social media è iniziata con la consapevolezza del modo in cui funzionano queste reti e delle opportunità e sfide che affrontiamo in esse. Se nelle reti sociali

online è insita la tentazione dell'individualismo e dell'autoesaltazione, come descritto nel precedente capitolo, non siamo condannati a cadere, volenti o nolenti, in questi atteggiamenti. Il discepolo che ha incontrato lo sguardo misericordioso di Cristo ha sperimentato qualcosa di diverso. Lui o lei sa che la buona comunicazione inizia con l'ascolto e la consapevolezza di trovarsi davanti un'altra persona. L'ascolto e la consapevolezza mirano a favorire l'incontro e a superare gli ostacoli esistenti, compreso quello dell'indifferenza. Ascoltare in questo modo è un passo essenziale per coinvolgere gli altri, è un primo ingrediente indispensabile per la comunicazione e un requisito per un dialogo autentico[13].

26) Nella parabola del buon Samaritano, l'uomo picchiato e lasciato morire fu aiutato dalla persona più inaspettata: al tempo di Gesù, il popolo ebraico e quello samaritano erano spesso in contrasto. Semmai, il comportamento atteso sarebbe stata l'ostilità. Il Samaritano, invece, non vide quell'uomo malmenato come un "altro", ma semplicemente come qualcuno che aveva bisogno di aiuto. Provò compassione, mettendosi nei panni dell'altro, e diede qualcosa di sé, il suo tempo e le sue risorse per ascoltare e accompagnare qualcuno che aveva incontrato[14].

27) La parabola può ispirare le relazioni sui social media perché mostra la possibilità di un incontro profondamente significativo tra due perfetti sconosciuti. Il Samaritano abbatte il "divario sociale": va oltre i confini dell'accordo e del disaccordo. Mentre il sacerdote e il Levita passano accanto all'uomo ferito, il viaggiatore Samaritano lo vede e ne ha compassione (cfr. Lc 10,33). Compassione significa sentire che l'altra persona è una parte di me. Il Samaritano ascolta la storia di quell'uomo; si fa vicino perché è mosso dal di dentro.

28) Il Vangelo di Luca non riporta alcun dialogo tra i due uomini. Possiamo immaginare la scena del Samaritano che trova l'uomo ferito e, forse, gli chiede: "Cosa ti è successo?". Ma anche senza parole, attraverso il suo atteggiamento di apertura e ospitalità, inizia un incontro. Quel primo gesto è un'espressione di cura, e questo è fondamentale. La capacità di ascoltare e di essere aperti ad accogliere la storia di un altro senza preoccuparsi dei pregiudizi culturali dell'epoca ha impedito che l'uomo ferito venisse dato per morto.

29) L'interazione fra i due uomini ci suggerisce di compiere il primo gesto nel mondo digitale. Siamo invitati a vedere il valore e la dignità di chi è diverso da noi. Siamo anche invitati a guardare oltre la nostra rete di sicurezza, i nostri silos e le nostre bolle. Diventare prossimi nell'ambiente dei social media richiede intenzionalità. E tutto inizia con la capacità di ascoltare bene, di lasciare che la realtà dell'altro ci tocchi.

Ladri di attenzione

30) L'ascolto è un'abilità fondamentale che ci permette di entrare in rapporto con gli altri e non solo di scambiare informazioni. I nostri dispositivi, tuttavia, sono carichi di informazioni. Ci troviamo inseriti in una rete di informazioni, in contatto con altri attraverso post condivisi di testo, immagini e suoni. Le piattaforme social ci permettono di scorrere all'infinito mentre esploriamo tale contesto. Mentre video e suoni hanno certamente aumentato la ricchezza mediatica della comunicazione digitale, le nostre interazioni mediate rimangono ancora limitate. Spesso troviamo informazioni in modo rapido e senza il contesto completo e necessario. Possiamo reagire con la stessa facilità e rapidità alle informazioni su uno schermo, senza andare alla ricerca della storia completa.

31) Questa abbondanza di informazioni ha molti vantaggi: quando facciamo parte della rete, le informazioni sono prontamente e ampiamente accessibili e personalizzate in base ai nostri interessi. Possiamo ottenere informazioni pratiche, mantenere contatti social, esplorare risorse e approfondire e allargare le nostre conoscenze. La facilità di accesso alle informazioni e alla comunicazione ha anche il potenziale di creare spazi inclusivi che diano voce a coloro che nelle nostre comunità sono emarginati dall'ingiustizia sociale o economica.

32) Allo stesso tempo, la disponibilità infinita di informazioni ha creato anche alcune sfide. Sperimentiamo il *sovraccarico di informazioni*, quando la nostra capacità cognitiva di elaborazione soffre a causa dell'eccesso di informazioni a nostra disposizione. In modo analogo, sperimentiamo

un *sovraccarico di interazioni social*, quando siamo soggetti a un alto livello di sollecitazioni social. Diversi siti web, applicazioni e piattaforme sono programmati per sfruttare il nostro desiderio umano di riconoscimento e lottano costantemente per ottenere l'attenzione delle persone. L'attenzione stessa è diventata il bene e la risorsa più preziosa.

33) In tale contesto, la nostra attenzione non è concentrata, mentre cerchiamo di navigare in questa travolgente rete di informazioni e interazioni social. Invece di concentrarci su una questione alla volta, la nostra *continua attenzione parziale* migra rapidamente da un argomento all'altro. Nella nostra condizione di "sempre connessi", siamo esposti alla tentazione di postare all'istante, poiché siamo fisiologicamente assuefatti alla sollecitazione digitale, desiderando sempre più contenuti in uno *scrolling* infinito e frustrati da qualsiasi mancanza di aggiornamenti. Una sfida cognitiva importante della cultura digitale è la perdita della nostra capacità di pensare in modo profondo e mirato. Scrutiamo la superficie e restiamo in acque poco profonde, piuttosto che ponderare le cose in profondità.

34) Dobbiamo essere più attenti a questo aspetto. Senza il silenzio e lo spazio per pensare lentamente, profondamente e in modo mirato, rischiamo di perdere non solo le capacità cognitive ma anche la profondità delle nostre interazioni, sia umane che divine. Lo spazio per l'ascolto deliberato, per l'attenzione e per il discernimento della verità sta diventando raro.

Il processo chiamato *attenzione-interesse-desiderio-azione*, ben noto ai pubblicitari, è simile al processo attraverso il quale ogni tentazione entra nel cuore umano e distoglie la nostra attenzione dall'unica parola davvero significativa e donatrice di vita, la Parola di Dio. In un modo o nell'altro, stiamo ancora prestando attenzione all'antico serpente che ci mostra ogni giorno nuovi frutti. Essi sembrano "buoni da mangiare e gradevoli alla vista, e anche desiderabili per acquisire saggezza" (*Gen 3,6*). Come semi sul sentiero dove viene seminata la parola, permettiamo al male di avvicinarsi e di portare via la parola che è stata seminata in noi (cfr. *Mc 4,14-15*).

35) Con questo sovraccarico di stimoli e di dati che riceviamo, il silenzio è un bene prezioso, perché assicura lo spazio per la concentrazione e il discernimento[15]. La spinta a cercare il silenzio nella cultura digitale accresce l'importanza della concentrazione e dell'ascolto. Negli ambienti educativi o lavorativi, così come nelle famiglie e nelle comunità, cresce l'esigenza di staccarsi dai dispositivi digitali. Il "silenzio" in questo caso può essere paragonato a una "disintossicazione digitale", che non è semplicemente un'astinenza, ma piuttosto un modo per entrare più profondamente in contatto con Dio e con gli altri.

36) L'ascolto scaturisce dal silenzio ed è fondamentale per prendersi cura degli altri. Ascoltando accogliamo una persona, le offriamo ospitalità e le mostriamo rispetto. Ascoltare è anche un atto di umiltà da parte nostra, poiché riconosciamo la verità, la saggezza e il valore al di là della nostra prospettiva limitata. Senza una disposizione all'ascolto, non siamo in grado di ricevere il dono dell'altro.

Con l'orecchio del cuore

37) Con la velocità e l'immediatezza della cultura digitale, che mettono alla prova la nostra attenzione e capacità di concentrazione, l'ascolto diventa ancora più importante nella nostra vita spirituale. Un approccio contemplativo alla vita è controcorrente, addirittura profetico, e può essere formativo non soltanto per le persone, ma anche per la cultura nel suo insieme.

Impegnarsi nell'ascolto sui social media è un punto di partenza fondamentale per progredire verso una rete fatta non tanto di byte, avatar e "mi piace" quanto di persone[16]. In questo modo passiamo dalle reazioni rapide, dalle ipotesi fuorvianti e dai commenti impulsivi al creare opportunità di dialogo, sollevare domande per saperne di più, manifestare cura e compassione, e riconoscere la dignità di coloro che incontriamo.

38) La cultura digitale ha aumentato a dismisura il nostro accesso agli altri. Questo ci offre anche l'opportunità di ascoltare molto di più. Spesso quando si parla di "ascolto" nei social media, si fa

riferimento a processi di monitoraggio dei dati, statistiche sugli interessi e azioni finalizzate a un'analisi di marketing dei comportamenti social presenti sulle reti. Ovviamente ciò non basta a rendere i social media ambienti di ascolto e dialogo. L'ascolto intenzionale nel contesto digitale richiede un ascolto con "l'orecchio del cuore". Ascoltare con "l'orecchio del cuore" va oltre la capacità fisica di percepire suoni. Ci spinge invece ad aprirci all'altro con tutto il nostro essere: *un'apertura del cuore che rende possibile la vicinanza*[17]. È un atteggiamento di attenzione e ospitalità che è fondamentale per stabilire una comunicazione. Questa saggezza si riferisce non solo alla preghiera contemplativa, ma anche a chi cerca relazioni autentiche e comunità genuine. Il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro – con Dio – rimane un'esigenza umana fondamentale, che è evidente anche nel desiderio di connessione tipico della cultura digitale[18].

39) Il dialogo interiore e la relazione con Dio, resi possibili dal dono divino della fede, sono essenziali per farci crescere nella capacità di ascoltare bene. Anche la Parola di Dio ha un ruolo fondamentale in questo dialogo interiore. L'ascolto orante della Parola nelle Scritture attraverso la pratica della lettura spirituale di testi biblici, come nella *lectio divina*, può essere molto formativo poiché consente un'esperienza lenta, deliberata e contemplativa[19].

40) "Parola del Giorno" o "Vangelo del Giorno" sono tra i termini più ricercati su Google dai cristiani, e si può dire che l'ambiente digitale ci ha offerto anche molte nuove e più semplici possibilità per un regolare "incontro" con la Parola divina. Il nostro incontro con la Parola del Dio vivente, anche online, sposta il nostro approccio dal vedere informazioni sullo schermo all'incontrare un'altra persona che racconta una storia. Se teniamo presente che ci stiamo connettendo con altre persone dietro lo schermo, l'esercizio dell'ascolto può estendere l'ospitalità alle storie degli altri e iniziare a stabilire relazioni.

Discernere la nostra presenza sui social media

41) Dal punto di vista della fede, cosa comunicare e come comunicarlo non è solo una questione pratica, ma anche spirituale. Essere presenti sulle piattaforme social invita al discernimento. Comunicare bene in questi contesti è un esercizio di prudenza, che richiede una riflessione orante su come coinvolgersi con gli altri. Porsi di fronte a questo tema attraverso la lente della domanda dello scriba: "Chi è il mio prossimo?" invita al discernimento riguardo alla presenza di Dio nel modo e attraverso il modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri sulle piattaforme social.

42) Sui social media, la prossimità è un concetto complesso. Il "prossimo" sui social media è più chiaramente la persona con cui manteniamo dei contatti. Allo stesso tempo, il nostro prossimo spesso è anche chi non possiamo vedere, o perché le piattaforme ci impediscono di farlo o perché semplicemente non è presente. Gli ambienti digitali sono condivisi anche da altri partecipanti, come gli "internet bots" e i "deepfake", programmi informatici automatizzati che operano online con compiti assegnati, spesso simulando azioni umane o raccogliendo dati.

Inoltre, le piattaforme social sono controllate da una "autorità" esterna, di solito un'organizzazione a scopo di lucro che sviluppa, gestisce e promuove le modifiche al funzionamento della piattaforma. In senso più ampio, tutti questi soggetti abitano nella o contribuiscono alla "prossimità" online.

43) Riconoscere il nostro prossimo digitale significa riconoscere che la vita di ogni persona ci riguarda, anche quando la sua presenza (o assenza) è mediata da strumenti digitali. "I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti", afferma Papa Francesco in *Laudato si'*. "Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale"[20]. Essere prossimi sui social media significa essere presenti alle storie degli altri, soprattutto di quanti soffrono. In altre parole, promuovere un ambiente digitale migliore non significa distogliere l'attenzione dai problemi concreti che vivono molte persone, come ad esempio la fame, la povertà, le migrazioni forzate, le guerre, le malattie e la solitudine. Significa, invece, promuovere una visione integrale della vita umana che, oggi, include il contesto digitale. I social

media, infatti, possono essere un modo per richiamare l'attenzione su queste realtà e costruire solidarietà tra persone vicine e lontane.

44) In una visione dei social media come spazio non solo per le connessioni ma, in fondo, anche per le relazioni, un buon "esame di coscienza" riguardo alla nostra presenza sui social media dovrebbe includere le tre relazioni vitali: con Dio, con il nostro prossimo e con l'ambiente che ci circonda[21]. Le nostre relazioni con gli altri e con l'ambiente dovrebbero nutrire la nostra relazione con Dio, e la relazione con Dio, che è la più importante, deve essere visibile nelle nostre relazioni con gli altri e con l'ambiente.

III. Dall'incontro alla comunità

"Abbi cura di lui" (cfr. Lc 10,35) - estendere il processo di guarigione agli altri

Faccia a faccia

45) La comunicazione inizia con la connessione e procede verso la relazione, la comunità e la comunione[22]. Non c'è comunicazione senza la verità di un incontro. Comunicare è stabilire relazioni, è "essere con". Essere comunità significa condividere con gli altri le verità fondamentali su ciò che si possiede e ciò che si è. Ben oltre la semplice vicinanza geografico-territoriale o etno-culturale, ciò che costituisce una comunità è una comune condivisione della verità unita a un senso di appartenenza, reciprocità e solidarietà, nei diversi ambiti della vita sociale. Nel considerare questi ultimi elementi, è importante ricordare che la costruzione di una comune unità attraverso le pratiche comunicative, che mantengono i legami sociali attraverso il tempo e lo spazio, sarà sempre secondaria rispetto all'adesione alla verità stessa.

46) Come costruire una comunità attraverso le pratiche comunicative anche tra persone che non sono vicine fisicamente è in realtà una questione molto antica. Possiamo riconoscere una tensione tra la presenza mediata e il desiderio di incontro personale già nelle lettere degli apostoli. L'evangelista Giovanni, ad esempio, conclude la sua seconda e terza lettera dicendo: *"Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena"* (2Gv 12). Lo stesso vale per l'apostolo Paolo che, anche in assenza e nel "vivo desiderio di rivedere" le persone dal vivo (1Ts 2,17), era presente con le sue lettere nella vita di ogni comunità da lui fondata (cfr. 1Cor 5,3). I suoi scritti servivano anche a "interconnettere" le diverse comunità (cfr. Col 4,15-16). La capacità di Paolo di costruire comunità è stata trasmessa ai nostri giorni attraverso le sue numerose lettere, dove apprendiamo che per lui non c'era dicotomia tra presenza fisica e presenza attraverso la sua parola scritta letta dalla comunità (cfr. 2Cor 10,9-11).

47) Nella realtà sempre più *onlife* del mondo di oggi, è necessario superare una logica "aut-aut", che pensa alle relazioni umane in una logica dicotomica (*digitale vs. reale-fisica-di persona*), e assumere una logica "et-et", basata sulla complementarietà e sull'interezza della vita umana e sociale. Le relazioni comunitarie nelle reti social dovrebbero rafforzare le comunità locali e viceversa. "L'uso della rete sociale è complementare all'incontro in carne e ossa, che prende vita attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo e il respiro dell'altro. Se la rete viene utilizzata come estensione o aspettativa di tale incontro, allora il concetto di rete non viene tradito e rimane una risorsa per la comunione"[23]. "Il mondo digitale può essere un ambiente ricco di umanità; una rete non di fili ma di persone"[24], se ricordiamo che dall'altra parte dello schermo non ci sono "numeri" o semplici "aggregati di individui", ma persone che hanno storie, sogni, aspettative, sofferenze. C'è un nome e un volto.

Sulla strada per Gerico

48) I media digitali permettono alle persone di incontrarsi al di là dei confini dello spazio e delle culture. Sebbene questi incontri digitali non portino necessariamente a una vicinanza fisica, possono essere comunque significativi, d'impatto e reali. Al di là delle semplici connessioni, possono essere

una via per coinvolgersi con gli altri in modo sincero, per intraprendere conversazioni significative, per esprimere solidarietà e per alleviare l'isolamento e il dolore di qualcuno.

49) I social media possono essere considerati come un'altra "strada per Gerico", ricca di opportunità di incontri impreveduti, come lo fu per Gesù: con un mendicante cieco che gridava ad alta voce sul ciglio della strada (cfr. Lc 18,35-43), con un esattore delle tasse disonesto che si nascondeva tra i rami di un fico (cfr. Lc 19,1-9), con un uomo ferito lasciato in fin di vita dai ladri (cfr. Lc 10,30). Allo stesso tempo, la parabola del Buon Samaritano ci ricorda che il solo fatto che qualcuno sia "religioso" (un sacerdote o un Levita) o affermi di essere un seguace di Gesù, non è garanzia che offrirà aiuto o che cercherà guarigione e riconciliazione. Il cieco fu rimproverato dai discepoli di Gesù e gli fu detto di stare zitto; l'interazione di Zaccheo con Gesù fu accompagnata dai borbottii delle altre persone; l'uomo ferito fu semplicemente ignorato dal sacerdote e dal Levita che passavano di lì.

50) Nei crocevia digitali come negli incontri personali, essere "cristiani" non è sufficiente. Sui social media è possibile trovare molti profili o account che proclamano contenuti religiosi ma non si lasciano coinvolgere nelle dinamiche relazionali in modo autentico. Interazioni ostili e violente, parole denigranti, soprattutto nel contesto della condivisione di contenuti cristiani, gridano dallo schermo e sono in contraddizione con il Vangelo stesso[25].

Al contrario, il buon Samaritano, che è attento e aperto all'incontro con l'uomo ferito, è mosso da compassione nell'agire e prestargli assistenza. Si prende cura delle ferite della vittima e la porta in una locanda per assicurarle che continui a essere curata. Allo stesso modo, il nostro desiderio di rendere i social media uno spazio più umano e relazionale deve tradursi in atteggiamenti concreti e gesti creativi.

51) Promuovere un senso di comunità significa prestare attenzione ai valori condivisi, alle esperienze, alle speranze, ai dolori, alle gioie, all'umorismo e persino ai momenti di gioco che, di per sé, possono diventare punti di aggregazione per le persone negli spazi digitali. Come per l'ascolto, il discernimento e l'incontro, anche formare una comunità con gli altri richiede un impegno personale. Ciò che viene definito "amicizia" dalle piattaforme social inizia semplicemente come una connessione o una conoscenza. Tuttavia, anche lì è possibile evidenziare uno spirito condiviso di sostegno e compagnia. Diventare una comunità richiede un senso di partecipazione libera e reciproca, per diventare un'associazione voluta che riunisce i membri in base alla prossimità. La libertà e il sostegno reciproco non emergono automaticamente. Per formare una comunità, il lavoro di guarigione e riconciliazione è spesso il primo passo da compiere nel percorso.

52) Persino nei social media, *"ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon Samaritano"*[26].

Tutti noi possiamo essere dei passanti sulle "strade digitali", semplicemente "connessi"[27]; oppure possiamo fare qualcosa come il Samaritano e permettere che le connessioni si trasformino in veri incontri. Il passante casuale diventa "prossimo" quando presta assistenza all'uomo ferito, fasciando le sue ferite. Nel prendersi cura di lui, mira a guarire non solo le ferite fisiche, ma anche l'ostilità e le divisioni che esistono tra i loro gruppi sociali.

53) Cosa significa allora "curare" le ferite sui social media? Come possiamo "ricucire" le divisioni? Come costruire ambienti ecclesiali in grado di accogliere e integrare le "periferie geografiche ed esistenziali" delle culture odierne? Domande come queste sono essenziali per discernere la nostra presenza cristiana sulle "strade digitali".

"Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice

di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto"[28].

«Va' e anche tu fa' così»

54) La relazione genera relazione, la comunità costruisce comunità. La grazia della relazione che si instaura tra due persone supera la loro interazione. La persona umana è fatta per la relazione e per la comunità. Allo stesso tempo, la solitudine e l'isolamento affliggono la nostra realtà culturale, come abbiamo sperimentato in modo acuto durante la pandemia da COVID-19. Chi cerca compagnia, soprattutto gli emarginati, spesso si rivolge agli spazi digitali per trovare comunità, inclusione e solidarietà con gli altri. Mentre molti hanno trovato conforto nel connettersi con gli altri nello spazio digitale, alcuni lo trovano inadeguato. Potremmo non riuscire a creare uno spazio per coloro che cercano di entrare in dialogo e trovare sostegno senza trovarsi di fronte ad atteggiamenti giudicanti o diffidenti.

55) Il movimento dall'incontro alla relazione e quindi alla comunità parla tanto ai doni quanto alle sfide della cultura digitale. A volte le comunità online si formano quando le persone trovano un terreno comune nel riunirsi contro un "altro" esterno, un nemico ideologico comune. Questo tipo di polarizzazione produce un "tribalismo digitale" in cui gruppi si oppongono ad altri in spirito di contrapposizione. Non possiamo dimenticare la presenza di altri, fratelli e sorelle, persone con dignità al di là di queste linee tribali. "Non dobbiamo catalogare gli altri per decidere chi è il mio prossimo e chi non lo è. Dipende da me essere o non essere prossimo - la decisione è mia - dipende da me essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se estranea o magari ostile"[29]. Purtroppo i rapporti incrinati, i conflitti e le divisioni non sono estranei alla Chiesa. Per esempio, quando gruppi che si presentano come "Cattolici" usano la loro presenza sui social media per alimentare la divisione, non si comportano come una comunità cristiana dovrebbe fare[30]. Invece di sfruttare i conflitti e i *clickbait* polemici, gli atteggiamenti ostili dovrebbero diventare occasioni di conversione, un'opportunità per testimoniare l'incontro, il dialogo e la riconciliazione su questioni che in apparenza dividono[31].

56) Il coinvolgimento nei social media deve andare oltre lo scambio di opinioni personali o l'emulazione di comportamenti. L'azione sociale mobilitata tramite i social media ha avuto un impatto maggiore ed è spesso più efficace nel trasformare il mondo rispetto a un superficiale confronto sulle idee. I dibattiti sono solitamente limitati dal numero di caratteri consentito e dalla velocità con cui le persone reagiscono ai commenti altrui, per non parlare delle argomentazioni emotive *ad hominem* - attacchi diretti alla persona che parla, indipendentemente dall'argomento principale di cui si discute.

Condividere le idee è necessario, ma le idee da sole non funzionano; devono diventare "carne". Le azioni devono fertilizzare il terreno giorno dopo giorno[32].

Imparando dal Samaritano, siamo chiamati a diventare attenti a questa dinamica. Egli non si limita a provare pietà; non si limita nemmeno a fasciare le ferite di uno straniero. Si spinge oltre, portando l'uomo ferito in una locanda e provvedendo affinché le sue cure continuino lì[33]. Grazie a questo accorgimento, la relazione di cura e i semi di comunità stabiliti tra il Samaritano e l'uomo ferito vengono estesi al locandiere e alla sua famiglia.

Come il dottore della legge anche noi, nella nostra presenza sui media digitali, siamo invitati ad "andare e fare lo stesso", promuovendo così il bene comune. Come possiamo contribuire a risanare un ambiente digitale tossico? Come possiamo promuovere l'ospitalità e le opportunità di guarigione e riconciliazione?

57) L'ospitalità si costruisce sulla nostra apertura all'incontro con l'altro; attraverso di essa accogliamo Cristo nelle sembianze dello straniero (cfr. Mt 25,40). Per questo, le comunità digitali devono condividere contenuti e interessi, ma anche agire insieme e diventare testimoni di comunione. Esistono già espressioni significative di comunità di cura nel contesto digitale. Ad esempio, ci sono comunità che si riuniscono per supportare gli altri nelle esperienze di malattia,

perdita e lutto, come pure comunità che fanno *crowdfunding* per qualcuno in difficoltà e quelle che assicurano sostegno sociale e psicologico ai membri. Tutti questi tentativi possono essere considerati esempi di "prossimità digitale". Persone molto diverse tra loro possono intraprendere un dialogo online finalizzato a un'azione sociale. Possono essere o meno ispirate dalla fede. In ogni caso, le comunità che si formano per agire per il bene degli altri sono fondamentali per superare l'isolamento nei social media.

58) Possiamo pensare ancora più in grande: il social web non è scolpito nella pietra. Possiamo cambiarlo. Possiamo diventare protagonisti del cambiamento, immaginando nuovi modelli costruiti sulla fiducia, la trasparenza, l'uguaglianza e l'inclusione. Insieme possiamo sollecitare le aziende dei media a riconsiderare il loro ruolo e lasciare che Internet diventi davvero uno spazio pubblico. Gli spazi pubblici ben strutturati sono in grado di promuovere un comportamento social migliore. Dobbiamo quindi ricostruire gli spazi digitali in modo che diventino ambienti più umani e più sani.

Condividere un pasto

59) Come comunità di fede, la Chiesa è in pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli. Poiché i social media e, più in generale, la realtà digitale, sono tra gli aspetti cruciali di questo cammino, è importante riflettere sulle dinamiche di comunione e comunità riguardo alla presenza della Chiesa nell'ambiente digitale.

Durante i momenti di *lockdown* più duri della pandemia, la trasmissione di celebrazioni liturgiche attraverso i social media e altri mezzi di comunicazione ha offerto un certo conforto a quanti non potevano partecipare di persona. Tuttavia, c'è ancora molto su cui riflettere nelle nostre comunità di fede rispetto a come sfruttare l'ambiente digitale in un modo che integri la vita sacramentale. Sono state sollevate questioni teologiche e pastorali su vari aspetti: ad esempio, lo "sfruttamento commerciale" della ritrasmissione della Santa Messa.

60) La comunità ecclesiale si forma dove due o tre si riuniscono nel nome di Gesù (cfr. *Mt 18,20*), indipendentemente dalla propria origine, residenza o appartenenza geografica. Se da un lato possiamo riconoscere che con la trasmissione della Messa la Chiesa è entrata nelle case delle persone, dall'altro è necessario riflettere su che cosa significa "partecipazione" all'Eucaristia[34]. La comparsa della cultura digitale e l'esperienza della pandemia hanno rivelato quanto le nostre iniziative pastorali abbiano prestato poca attenzione alla "Chiesa domestica", quella che si riunisce nelle case e intorno alla tavola. A questo proposito, dobbiamo riscoprire il legame tra la liturgia che si celebra nelle nostre chiese e la celebrazione del Signore con i gesti, le parole, le preghiere nella propria casa. In altre parole, dobbiamo ripristinare il ponte tra le nostre mense familiari e l'altare, dove siamo nutriti spiritualmente attraverso la ricezione della Santa Eucaristia e confermati nella nostra comunione di credenti.

61) Non si può condividere un pasto attraverso uno schermo[35]. Tutti i nostri sensi sono coinvolti quando condividiamo un pasto: il gusto e l'olfatto, gli sguardi che contemplano i volti dei commensali, mentre si ascolta la conversazione che si crea a tavola. Condividere un pasto a tavola è la prima forma di attenzione verso l'altro, che favorisce le relazioni tra membri della famiglia, vicini, amici e colleghi. Allo stesso modo, all'altare partecipiamo con tutta la persona: mente, spirito e corpo sono coinvolti. La liturgia è un'esperienza sensoriale; entriamo nel mistero eucaristico attraverso le porte dei sensi che vengono risvegliati e nutriti nel loro bisogno di bellezza, significato, armonia, visione, interazione ed emozione. Soprattutto, l'Eucaristia non è qualcosa che possiamo semplicemente "guardare" ma è qualcosa che ci nutre veramente.

62) L'incarnazione è importante per i cristiani. Il Verbo di Dio si è incarnato in un corpo, ha sofferto ed è morto con il suo corpo e nella Risurrezione è risorto con il suo corpo. Dopo essere tornato al Padre, tutto ciò che ha vissuto con il suo corpo è confluito nei sacramenti[36]. È entrato nel santuario celeste e ha lasciato aperta una via di pellegrinaggio. Attraverso questa via, il cielo si riversa su di noi.

63) Essere connessi oltre i confini dello spazio non è una conquista di "meravigliose scoperte tecnologiche". È qualcosa che sperimentiamo, anche senza saperlo, ogni volta che ci "riuniamo nel nome di Gesù", ogni volta che partecipiamo alla comunione universale del corpo di Cristo. Lì ci "connettiamo" con la Gerusalemme celeste e incontriamo i santi di ogni tempo e ci riconosciamo reciprocamente come parti dello stesso Corpo di Cristo.

Pertanto, come ci ricorda Papa Francesco nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2019*, il social web è complementare - ma non sostitutivo - di un incontro in carne e ossa che prende vita attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo e il respiro dell'altro. "Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. [...] La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui 'like', ma sulla verità, sull'*amerf*, con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri" [37].

IV. Uno stile distintivo

Amerai ... e vivrai (cfr. Lc 10,27-28).

Il che cosa e il come: la creatività dell'amore

64) Molti creatori di contenuto cristiani si chiedono: Qual è la strategia più efficace per raggiungere più utenti-persone-anime? Quale strumento rende il mio contenuto più attraente? Quale stile funziona meglio? Sebbene queste domande siano utili, dobbiamo ricordare sempre che la comunicazione non è semplicemente una "strategia". È molto di più. Un vero comunicatore dà tutto, dà tutto se stesso/se stessa. Comuniciamo con l'anima e con il corpo, con la mente, con il cuore, con le mani, con tutto [38].

Condividendo il Pane della Vita, impariamo uno "stile di condivisione" da Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi (Cfr. *Gal* 2,20). Questo stile si riflette in tre atteggiamenti - "vicinanza, compassione e tenerezza" - che Papa Francesco definisce come tratti distintivi dello stile di Dio [39]. Gesù stesso, nella sua cena di commiato, ci ha assicurato che il segno distintivo dei suoi discepoli sarebbe stato quello di amarsi gli uni gli altri come Lui li ha amati. Da questo tutti sono in grado di riconoscere una comunità cristiana (Cfr. *Gv* 13,34-35).

Come si potrebbe riflettere questo "stile" di Dio sui social media?

65) Prima di tutto, dobbiamo ricordare che tutto ciò che condividiamo nei nostri post, commenti e like, attraverso parole pronunciate o scritte, con filmati o immagini animate, deve essere in linea con lo stile che impariamo da Cristo, che ha trasmesso il suo messaggio non solo con le parole, ma con tutto il suo stile di vita, rivelando che la comunicazione, al suo livello più profondo, è il dono di sé nell'amore [40]. Pertanto, il *come* diciamo qualcosa è importante esattamente come il *che cosa* diciamo. La creatività consiste nell'assicurarsi che il *come* corrisponda al *che cosa*. In altre parole, possiamo comunicare bene solo se "amiamo bene" [41].

66) Per comunicare la verità, dobbiamo innanzitutto accertarci di trasmettere informazioni veritiere; non solo nel creare i contenuti, ma anche nel condividerli. Dobbiamo assicurarci di essere davvero una fonte attendibile. Per comunicare bontà, abbiamo bisogno di contenuti di qualità, di un messaggio orientato ad aiutare, non a danneggiare, a promuovere un'azione positiva, non a perdere tempo in discussioni inutili. Per comunicare la bellezza, dobbiamo accertarci che stiamo comunicando un messaggio nella sua interezza, il che richiede l'arte della contemplazione, arte che ci permette di vedere una realtà o un evento in relazione con molte altre realtà ed eventi.

Nel contesto della "post-verità" e delle "fake news", Gesù Cristo come "via, verità e vita" (*Gv* 14,6) rappresenta il principio della nostra comunione con Dio e tra di noi [42]. Come ci ha ricordato Papa Francesco nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Comunicazione del 2019*, "il dovere di custodire la verità nasce dalla necessità di non smentire il rapporto reciproco di comunione. La verità si rivela nella comunione. La menzogna, invece, è un rifiuto egoistico di riconoscere che siamo

membra di un unico corpo; è un rifiuto di donarsi agli altri, perdendo così l'unico modo di trovare se stessi"[43].

67) Per questo motivo, la seconda cosa da ricordare è che un messaggio è più facilmente credibile quando chi lo comunica appartiene a una comunità. C'è un bisogno urgente di imparare ad agire non solo come individui, ma come comunità. Il fatto che i social media facilitino le iniziative individuali nella produzione di contenuti può sembrare un'opportunità preziosa, ma può rivelarsi problematico quando le attività individuali sono portate avanti secondo il capriccio e non riflettono l'obiettivo e la prospettiva generale della comunità ecclesiale. Mettere da parte la propria agenda e l'affermazione delle proprie capacità e competenze, per scoprire che ognuno di noi - con tutti i propri talenti e le proprie debolezze - è parte di un gruppo, è un dono che ci abilita a collaborare come "membra gli uni degli altri". Siamo chiamati a testimoniare uno stile di comunicazione che alimenti la nostra appartenenza l'uno all'altro e che rianimi quelle che San Paolo ha definito le "giunture" che permettono alle membra di un corpo di agire in sinergia (Col 2,19).

68) La nostra creatività, pertanto, può essere solo il risultato della comunione: non è tanto il risultato di un grande genio individuale, quanto il frutto di una grande amicizia. In altre parole, è il frutto dell'amore. Come comunicatori cristiani siamo chiamati a testimoniare uno stile di comunicazione che non sia fondato solo sull'individuo, ma su un modo di costruire la comunità e l'appartenenza. Il modo migliore per trasmettere un contenuto è mettere insieme le voci di coloro che amano quel contenuto. Lavorare insieme come squadra, fare spazio a talenti, provenienze, capacità e ritmi diversi, co-creare bellezza in una "creatività sinfonica" è in realtà la più bella testimonianza che siamo davvero figli di Dio, riscattati dall'essere preoccupati solo di noi stessi e aperti all'incontro con gli altri.

Raccontarlo con una storia

69) Le buone storie catturano l'attenzione e coinvolgono l'immaginazione. Rivelano e danno ospitalità alla verità. Le storie ci offrono un quadro interpretativo per comprendere il mondo e per rispondere alle nostre domande più profonde. Le storie creano comunità perché la comunità si crea sempre attraverso la comunicazione.

Lo storytelling ha acquisito una rinnovata importanza nella cultura digitale grazie al potere unico delle storie di catturare la nostra attenzione e parlarci direttamente; spesso offrono anche un contesto più completo per la comunicazione rispetto a quello che consentono post o tweet concisi. La cultura digitale è piena di informazioni e le sue piattaforme sono ambienti per lo più caotici. Le storie offrono una struttura, un modo di dare un senso all'esperienza digitale. Più "incarnate" di una pura argomentazione e più complesse delle reazioni superficiali ed emotive che spesso si riscontrano nelle piattaforme digitali, aiutano a ripristinare le relazioni umane offrendo alle persone l'opportunità di raccontare le proprie storie o condividere quelle che le hanno trasformate.

70) Un buon motivo per raccontare una storia è rispondere a chi mette in dubbio il nostro messaggio o la nostra missione. La creazione di una contro-narrativa può essere più efficace per rispondere a un commento ostile del rispondere con un'argomentazione[44]. In questo modo spostiamo l'attenzione dalla difesa alla promozione attiva di un messaggio positivo e alla coltivazione della solidarietà, come fece Gesù con la storia del buon Samaritano. Invece di discutere con il dottore della legge su chi dobbiamo considerare il nostro prossimo e chi possiamo ignorare o addirittura odiare, Gesù ha semplicemente raccontato una storia. Da maestro narratore, Gesù non mette il dottore della legge nei panni del Samaritano, ma in quelli dell'uomo ferito. Per scoprire chi è il suo prossimo, deve prima capire di essere nei panni dell'uomo ferito e che un altro ha avuto compassione di lui. Solo quando il dottore della legge lo scopre e sperimenta sulla propria pelle la cura del Samaritano, può trarre conclusioni sulla propria vita e fare sua la storia. Lo stesso dottore della legge è l'uomo caduto nelle mani dei briganti e il Samaritano che gli si avvicina è Gesù.

Ognuno di noi ascoltatori di questa storia è l'uomo ferito che giace lì. E per ognuno di noi il Samaritano è Gesù. Se ci chiediamo ancora "chi è il mio prossimo?" è perché non abbiamo ancora sperimentato che siamo amati e che la nostra vita è connessa a tutte le altre vite.

71) Fin dai primordi della Chiesa, il racconto della profonda esperienza vissuta dai seguaci di Gesù alla sua presenza ha attirato altri al discepolato cristiano. Gli Atti degli Apostoli sono pieni di questi esempi. Per esempio, Pietro fu abilitato dallo Spirito Santo e predicò la Resurrezione di Cristo ai pellegrini della Pentecoste. Questo portò alla conversione di tremila persone (cfr. At 2,14-41). Qui riusciamo a farci un'idea di quanto la nostra narrazione possa influenzare gli altri. Allo stesso tempo, raccontare storie ed esperienze è solo uno degli elementi dell'evangelizzazione. Sono importanti anche le spiegazioni sistematiche della fede attraverso la formulazione dei Simboli della Fede e di opere dottrinali.

Costruire la comunità in un mondo frammentato

72) Le persone cercano qualcuno che possa dare orientamento e speranza; sono affamate di guida morale e spirituale, ma spesso non la trovano nei luoghi tradizionali. È ormai comune rivolgersi agli "influencer", individui che ottengono e mantengono un ampio seguito, acquisiscono maggiore visibilità e riescono a ispirare e motivare gli altri con le loro idee o esperienze. Adottata dalla teoria dell'opinione pubblica per l'approccio del social media marketing, il successo di un social media influencer è legato alla sua capacità di distinguersi nella vastità della rete, attirando un gran numero di follower.

73) Di per sé, diventare "virali" è un'azione neutra; non ha automaticamente un impatto positivo o negativo sulla vita degli altri. A questo proposito, "le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società, ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale"[\[45\]](#).

74) Micro e macro influencer

Tutti noi dovremmo prendere sul serio la nostra "influenza". Non ci sono solo macro-influencer con un grande pubblico, ma anche micro-influencer. Ogni cristiano è un micro-influencer. Ogni cristiano dovrebbe essere consapevole della propria potenziale influenza, a prescindere dal numero di persone che lo/la seguono. Al tempo stesso, deve essere consapevole che il valore del messaggio trasmesso dall'"influencer" cristiano non dipende dalle qualità del messaggero. Ogni seguace di Cristo ha il potenziale per stabilire un legame, non con se stesso/se stessa, ma con il Regno di Dio, anche per la più piccola cerchia delle sue relazioni. "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16,31).

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che la nostra responsabilità aumenta con l'aumento del numero dei follower. Più è grande il numero dei *follower* più deve essere grande la nostra consapevolezza che non stiamo agendo a nome nostro. La responsabilità di servire la propria comunità, soprattutto per coloro che ricoprono ruoli di leadership pubblica, non può diventare secondaria rispetto alla promozione delle proprie opinioni personali dai pulpiti pubblici dei media digitali[\[46\]](#).

75) Essere riflessivi, non reattivi

Lo stile cristiano deve essere riflessivo, non reattivo, anche sui social media. Pertanto, dobbiamo essere tutti attenti a non cadere nelle trappole digitali nascoste in contenuti che sono intenzionalmente progettati per seminare conflitti tra gli utenti, provocando indignazione o reazioni emotive.

Dobbiamo essere cauti nel postare e condividere contenuti che possono causare malintesi, esacerbare le divisioni, incitare al conflitto e approfondire i pregiudizi. Purtroppo, la tendenza a lasciarsi trasportare in discussioni accese e talvolta irrispettose è comune negli scambi online. Tutti noi possiamo cadere nella tentazione di cercare la "pagliuzza nell'occhio" dei nostri fratelli e sorelle

(Mt 7,3), lanciando accuse pubbliche sui social media, fomentando divisioni all'interno della comunità ecclesiale o discutendo su chi tra noi sia il più grande, come fecero i primi discepoli (Lc 9,46). Il problema di una comunicazione è superficiale, e quindi divisiva, è particolarmente preoccupante quando proviene dalla leadership della Chiesa: vescovi, pastori e leader laici di spicco. Questi non solo causano divisione nella comunità, ma autorizzano e legittimano anche altri a promuovere un tipo di comunicazione simile.

Di fronte a questa tentazione, spesso la migliore linea d'azione è non reagire o reagire con il silenzio per non dare dignità a questa falsa dinamica. Si può dire che questo tipo di dinamica non aiuta; al contrario, provoca grandi danni. Quindi i cristiani sono chiamati a mostrare un'altra via.

76) *Essere attivi, essere sinodali*

I social media possono diventare un'opportunità per condividere storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza che sono fisicamente lontane da noi. Così facendo, potremo pregare insieme e cercare insieme il bene, riscoprendo ciò che ci unisce[47]. Essere attivi significa impegnarsi in progetti che riguardano la vita quotidiana delle persone: progetti che promuovono la dignità umana e lo sviluppo, che mirano a ridurre le disuguaglianze digitali, che promuovono l'accesso digitale all'informazione e all'alfabetizzazione, che promuovono iniziative di *stewardship* e *crowdfunding* a favore di chi è povero ed emarginato e che danno voce a chi non ha voce nella società.

Le sfide che dobbiamo affrontare sono globali e richiedono quindi uno sforzo di collaborazione globale. Pertanto, è urgente imparare ad agire insieme, come comunità e non come individui. Non tanto come "singoli influencer", ma come "tessitori di comunione": mettendo in comune i nostri talenti e le nostre capacità, condividendo conoscenze e suggerimenti[48].

Per questo Gesù ha inviato i discepoli "a due a due" (cfr. Mc 6,7), perché camminando insieme[49] possiamo rivelare, anche sui social media, il volto sinodale della Chiesa. È questo il significato profondo della comunione che unisce tutti i battezzati nel mondo. Come cristiani, la comunione è parte del nostro "DNA". In questo modo, lo Spirito Santo ci rende capaci di aprire i nostri cuori agli altri e di abbracciare la nostra appartenenza a una fratellanza universale.

Il segno della testimonianza

77) La nostra presenza nei social media di solito si concentra sulla diffusione delle informazioni. In questa ottica, la presentazione di idee, insegnamenti, pensieri, riflessioni spirituali e altro ancora sui social media deve essere fedele alla tradizione cristiana. Ma questo non basta. Oltre alla nostra capacità di raggiungere gli altri con contenuti religiosi interessanti, noi cristiani dovremmo essere conosciuti per la nostra disponibilità ad ascoltare, a discernere prima di agire, a trattare tutte le persone con rispetto, a rispondere con una domanda piuttosto che con un giudizio, a rimanere in silenzio piuttosto che scatenare una controversia e a essere "pronti ad ascoltare, lenti a parlare e lenti all'ira" (Gc 1,19). In altre parole, tutto ciò che facciamo, nelle parole e nei fatti, deve recare il segno della testimonianza. Non siamo presenti nei social media per "vendere un prodotto". Non si tratta di fare pubblicità, ma di comunicare la vita, quella che ci è stata donata in Cristo. Per questo ogni cristiano deve stare attento a non fare proselitismo, ma a dare testimonianza.

78) Che cosa significa essere un testimone? La parola greca per testimone è "martire" e si può dire che alcuni dei più autorevoli "influencer cristiani" sono stati martiri. Il fascino dei martiri è che manifestano la loro unione con Dio attraverso il sacrificio della loro stessa vita[50]. "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi" (1Cor 6,19). I corpi dei martiri sono strumenti esemplari per la rivelazione dell'amore di Dio.

Se il martirio è il segno ultimo della testimonianza cristiana, ogni cristiano è chiamato a sacrificarsi: la vita cristiana è una vocazione che consuma la nostra stessa esistenza offrendo noi stessi, anima

e corpo, per diventare uno spazio di comunicazione dell'amore di Dio, un segno che indica il Figlio di Dio.

È in questo senso che comprendiamo meglio le parole del grande Giovanni Battista, il primo testimone di Cristo, ci sarà d'aiuto: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30). Come il Precursore, che esortò i suoi discepoli a seguire Cristo, anche noi non cerchiamo "follower" per noi stessi, ma per Cristo. Possiamo trasmettere il Vangelo solo creando una comunione che ci unisce in Cristo. Possiamo farlo seguendo l'esempio di Gesù che interagisce con gli altri.

79) Il fascino della fede raggiunge le persone esattamente dove sono e così come sono, nel qui e ora. Da sconosciuto falegname di Nazareth quale era, Gesù acquisì rapidamente popolarità in tutta la regione della Galilea. Guardando con compassione la gente, che era come un gregge senza pastore, Gesù annunciò il Regno di Dio guarendo i malati e insegnando alle folle. Per ottenere la massima "diffusione", spesso parlava alle moltitudini da un monte o da una barca. Per stimolare il "coinvolgimento" di alcuni dei suoi, ne scelse dodici e a loro spiegò tutto. Ma poi, improvvisamente, al culmine del suo "successo", si ritirava nella solitudine con il Padre. E chiedeva ai suoi discepoli di fare lo stesso: quando gli raccontavano del successo delle loro missioni, diceva loro di ritirarsi per riposare e pregare. E mentre discutevano su chi fosse il più grande tra loro, annunciò loro la sua prossima sofferenza sulla croce. Il suo obiettivo - lo avrebbero capito solo più tardi - non era di accrescere il suo pubblico, ma di rivelare l'amore del Padre affinché le persone, tutte le persone, avessero la vita e l'avessero in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

Seguendo le orme di Gesù, dobbiamo considerare prioritario riservare uno spazio sufficiente per il dialogo personale con il Padre e per restare in sintonia con lo Spirito Santo, che ci ricorderà sempre che tutto è stato ribaltato sulla Croce. Non c'erano "like" e quasi nessun "follower" nel momento della più grande manifestazione della gloria di Dio! Ogni parametro umano del "successo" viene relativizzato dalla logica del Vangelo.

80) Questa è la nostra testimonianza: attestare con le nostre parole e la nostra vita ciò che un altro ha fatto[51]. In questo senso, e solo in questo, possiamo essere testimoni – e perfino missionari – di Cristo e del suo Spirito. Questo include anche la nostra presenza sui social media. Fede significa innanzitutto testimoniare la gioia che il Signore ci dona. E questa gioia risplende sempre sullo sfondo di una memoria grata. Raccontare agli altri il motivo della nostra speranza, e farlo con dolcezza e rispetto (1Pt 3,15), è un segno di gratitudine. È la risposta di chi, attraverso la gratitudine, è reso docile allo Spirito e quindi libero. È stato così per Maria, che senza volerlo né provarci, è diventata *la donna più influente della storia*[52]. È la risposta di chi, per la grazia dell'umiltà, non pone se stesso o se stessa in primo piano e facilita così l'incontro con Cristo che ha detto: "imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

Seguendo la logica del Vangelo, tutto ciò che dobbiamo fare è suscitare una domanda, risvegliare la ricerca. Il resto è l'opera misteriosa di Dio.

81) Come abbiamo visto, percorriamo le "strade digitali" al fianco di amici e di perfetti estranei, cercando di evitare le molte insidie lungo la via, e ci scopriamo consapevoli dei feriti sul ciglio della strada. A volte questi feriti possono essere gli altri. Altre volte questi feriti possiamo essere noi. Quando ciò accade, ci fermiamo, e attraverso la vita che abbiamo ricevuto nei sacramenti, che è all'opera in noi, questa consapevolezza diventa incontro: da personaggi o immagini su uno schermo, l'uomo ferito assume i contorni di chi ci è prossimo, un fratello o una sorella, e, di fatto, del Signore, che ha detto "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi [...] più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). E se a volte a essere feriti siamo anche noi, il Samaritano che si china su di noi con compassione ha il volto del Signore, che si è fatto nostro prossimo, chinandosi sull'umanità sofferente per curare le nostre ferite. In entrambi i casi, ciò che forse è iniziato come un incontro casuale o una presenza distratta sulle piattaforme social si trasforma in persone presenti le une alle altre, in un incontro ricolmo di misericordia. Questa misericordia ci consente di avere un assaggio,

già adesso, del Regno di Dio e della comunione che ha le sue origini nella Santissima Trinità: la vera "terra promessa".

82) Allora è possibile che, dalla nostra amorevole, genuina presenza in queste sfere digitali della vita umana si possa aprire un cammino verso quello a cui i santi Giovanni e Paolo anelavano nelle loro lettere: l'incontro faccia a faccia di ogni persona ferita con il Corpo del Signore, la Chiesa, affinché in un incontro personale, cuore a cuore, le loro e le nostre ferite possano essere guarite e "la nostra gioia sia piena" (2Gv 12).

L'icona del buon Samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza[53].

Città del Vaticano, 28 maggio 2023, Solennità di Pentecoste.

Paolo Ruffini

Prefetto

Lucio A. Ruiz

Segretario

[traduzione dall'originale inglese]

[1] Sinodo dei Vescovi, Documento finale della Riunione presinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria, "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", Roma, 19-24 marzo 2018, n. 4.

[2] Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia" (24 maggio 2009). *Aetatis novae* già in 1992 fa riferimento alla tecnologia digitale, e i documenti fratelli del 2002 *Etica in Internet* e *La Chiesa e Internet* si concentrano in modo più approfondito sull'impatto culturale di Internet. Infine, la Lettera apostolica di San Giovanni Paolo II del 2005 *Il rapido sviluppo*, indirizzata ai responsabili della comunicazione, offre riflessioni sulle questioni suscitate dalla comunicazione sociale. Oltre ai documenti che riguardano specificamente la comunicazione sociale, negli ultimi decenni anche altri documenti magisteriali hanno dedicato alcune parti a questo argomento. (Si veda ad esempio *Verbum Domini*, n. 113; *Evangelii gaudium* nn. 62, 70, 87; *Laudato si'* nn. 47, 102-114; *Gaudete et exsultate*, n. 115; *Christus vivit*, nn. 86-90, 104-106; *Fratelli tutti*, nn. 42-50).

[3] Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione" (24 gennaio 2013).

[4] Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "'Siamo membra gli uni degli altri' (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana" (24 gennaio 2019).

[5] Il Vaticano ha aperto il suo primo canale YouTube nel 2008. Dal 2012 il Santo Padre è attivo su Twitter, e dal 2016 su Instagram. Parallelamente, la presenza digitalmente mediata del Papa è diventata uno dei metodi del suo impegno pastorale, a partire dai videomessaggi a metà degli anni 2000, per arrivare alle videoconferenze in diretta come l'incontro del 2017 con gli astronauti della Stazione Spaziale Internazionale. Il videomessaggio del 2017 del Papa al *Super Bowl* negli Stati

Uniti e i suoi *TED Talks* nel 2017 e nel 2020 sono solo due esempi della presenza pastorale mediata digitalmente del Papa.

[6] La trasmissione in diretta della *Statio Orbis del 27 marzo 2020* ha attirato circa 6 milioni di spettatori sul canale YouTube di Vatican News e 10 milioni su Facebook. Questi numeri non comprendono le visualizzazioni successive della registrazione dell'evento o le visualizzazioni attraverso altri canali mediatici. La sera stessa dell'evento, 200.000 nuovi *follower* si sono aggiunti a @Franciscus su Instagram, e i post sul 27 marzo 2020 rimangono tra i contenuti con il maggior coinvolgimento nella storia dell'account.

[7] Tra tante immagini evangeliche che si potevano scegliere come ispirazione a questo testo, è stata scelta la parabola del Buon Samaritano, che per Papa Francesco rappresenta "una parabola del comunicatore". Cf. *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" (24 gennaio 2014).

[8] Per esempio: chi stabilirà le fonti di apprendimento delle intelligenze artificiali? Chi finanzia questi nuovi produttori di opinione pubblica? Come possiamo assicurare che quanti elaborano gli algoritmi siano guidati da principi etici e aiutino a diffondere a livello globale una nuova consapevolezza e un nuovo pensiero critico al fine di ridurre al minimo le falle delle nuove piattaforme informative? La nuova alfabetizzazione mediatica deve comprendere competenze che consentano alle persone non solo di gestire le informazioni in modo critico ed efficace, ma anche di discernere l'uso di tecnologie che assottigliano sempre più il divario tra umano e non umano.

[9] Cfr. *Fratelli tutti* n. 30; *Evangelii gaudium*, n. 220; vedere anche il "*Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*" (4 febbraio 2019): "Ci rivolgiamo (...) agli operatori dei media (...) in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque".

[10] "Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete". *Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace*, "Vinci l'indifferenza e conquista la pace" (1° gennaio 2016); *Evangelii gaudium*, n. 54.

[11] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLIX Giornata Mondiale della Pace*, "Vinci l'indifferenza e conquista la pace" (1° gennaio 2016).

[12] Cfr. *Fratelli tutti* n. 67.

[13] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Ascoltare con l'orecchio del cuore" (24 gennaio 2022).

[14] *Fratelli tutti*, n. 63.

[15] "Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti". *Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione" (24 gennaio 2012).

[16] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" (24 gennaio 2014).

[17] Messaggio del Santo Padre Francesco per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Ascoltare con l'orecchio del cuore" (24 gennaio 2022); Evangelii gaudium, n. 171.

[18] "Il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle iscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro". Messaggio del Santo Padre Francesco per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Ascoltare con l'orecchio del cuore" (24 gennaio 2022).

[19] Verbum Domini, nn. 86-87.

[20] Laudato si', n. 47.

[21] Cfr. Laudato si', n. 66.

[22] Communio et Progressio, n.12.

[23] Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni, "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana" (24 gennaio 2019).

[24] Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" (24 gennaio 2014).

[25] Cfr. Fratelli tutti, n. 49.

[26] Fratelli tutti, n. 69.

[27] Cfr. Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" (24 gennaio 2014).

[28] Fratelli tutti, n.77.

[29] Papa Francesco, Angelus, 10 luglio 2016.

[30] Cfr. Gaudete et exsultate, n. 115.

[31] Sul tema della polarizzazione e del suo rapporto con la costruzione del consenso, si veda in particolare Fratelli tutti, 206-214.

[32] Cfr. Discorso in occasione dell'evento "Economy of Francesco" (24 settembre 2022).

[33] "Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'" (Lc 10,35).

[34] Un sondaggio condotto negli Stati Uniti dal Barna Research Centre nel 2020 ha rivelato che sebbene quasi la metà delle persone che "vanno regolarmente in chiesa" hanno dichiarato di non aver "partecipato a servizi di culto in chiesa, né di persona né in forma digitale" per un periodo di sei mesi, esse affermano però di aver "guardato un servizio di culto online" in quello stesso periodo. È dunque possibile riconoscere di aver assistito a un servizio religioso senza considerarsi un partecipante.

[35] Nella realtà virtuale sembrano esserci sostituti artificiali per quasi tutto; possiamo condividere ogni tipo di informazione attraverso il digitale, ma condividere un pasto non sembra possibile nemmeno nel metaverso.

[36] Cfr. *Desiderio desideravi*, n. 9, citando Leone Magno, Sermo LXXIV: De ascensione Domini II, 1: "quod ... Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit".

[37] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana" (24 gennaio 2019). Può essere utile considerare altre forme di pratica spirituale, come la Liturgia delle Ore e la *lectio divina*, che potrebbero essere più adatte alla condivisione online, rispetto alla Santa Messa.

[38] Cfr. *Discorso del Santo Padre Francesco all'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Comunicazione*, 23 settembre 2019.

[39] Papa Francesco ha parlato in diverse occasioni dello stile di Dio come "vicinanza, compassione e tenerezza (Udienze Generali, Angelus, Omelie, Conferenze Stampa, etc.).

[40] *Communio et Progressio*, n.11.

[41] "Basta amare bene per dire bene" (San Francesco di Sales). Cfr. *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Parlare col cuore. 'Secondo verità nella carità (Ef 4,15)'" (24 gennaio 2023).

[42] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake News e giornalismo di pace" (24 gennaio 2018).

[43] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana" (24 gennaio 2019).

[44] È importante, tuttavia, che quando emerge una falsa narrativa, questa venga corretta in modo rispettoso e tempestivo. "Le *fake news* vanno contrastate, ma sempre vanno rispettate le persone, che spesso senza piena avvertenza e responsabilità vi aderiscono". *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Consorzio Nazionale dei Media Cattolici "Catholic Fact-Checking"*, 28 gennaio 2022.

[45] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la L Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo" (24 gennaio 2016).

[46] Questo riguarda anche la formazione dei sacerdoti. Come si legge nella *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (n. 97), "i futuri pastori non possono restare esclusi, sia per il loro iter formativo, che per il loro futuro ministero, dalla piazza pubblica dei social media" (n. 97). Dovrebbero anche essere consapevoli degli inevitabili rischi che derivano dalla frequentazione del mondo digitale, tra cui varie forme di dipendenza (cfr. n. 99). Su questo aspetto si veda anche il "*Discorso del Santo Padre Francesco a seminaristi e sacerdoti che studiano a Roma*" (24 ottobre 2022).

[47] Cfr. *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana" (24 gennaio 2019).

[48] Potrebbe essere utile, quindi, che le iniziative individuali sui social media, soprattutto quelle che provengono dai religiosi e dal clero, trovino un modo per accrescere la comunione nella Chiesa. Come comunità cristiana, potrebbe essere utile anche raggiungere gli "influencer" che sono ai margini dei nostri ambienti ecclesiali.

[49] Essere sinodali (da *syn odòs*) significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme, andare avanti insieme.

[50] Questo è stato descritto già dai Padri dell'antichità. Tertulliano, ad esempio, parlava del martirio come attrattiva. Nella sua *Apologia* spiega che le persecuzioni non sono solo ingiuste, ma anche inutili: "Nessuna delle vostre crudeltà, per quanto squisite, vi giova; anzi, rende più attraente la nostra religione. Quanto più spesso siamo falciati da voi, tanto più cresciamo di numero; il sangue dei cristiani è seme di vita nuova. (...) La stessa ostinazione contro cui inveite è una lezione. Infatti, chi la contempla non è spinto a chiedersi quale sia il suo fondo? Chi, dopo essersi informato, non abbraccia le nostre dottrine?". Tertulliano, *Apologia*, n. 50 (traduzione adattata).

[51] Questo paragrafo è stato in parte ispirato dal *Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020.

[52] Viaggio Apostolico a Panama: *Veglia con i giovani* (Campo San Juan Pablo II – Metro Park, 26 gennaio 2019).

[53] *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro" (24 gennaio 2014).

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

Hacia una plena presencia

-Reflexión pastoral sobre la interacción en las Redes Sociales

1. En la era digital, la humanidad ha dado grandes pasos hacia adelante; pero una de las cuestiones urgentes que aún quedan por abordar es cómo podemos vivir en el mundo digital -en cuanto individuos y en cuanto comunidad eclesial-, con amor al prójimo, estando presentes de manera auténtica, atentos los unos a los otros en nuestro viaje común por las "autopistas digitales".

Los avances en la tecnología han hecho posibles nuevas formas de interacción humana. De hecho, la cuestión ya no es si interactuar o no con la cultura digital, sino *cómo* hacerlo. Las redes sociales, en especial, son ambientes en los que las personas interactúan, comparten experiencias y cultivan relaciones como nunca se había hecho antes. Sin embargo, a medida que la comunicación se ve cada vez más influida por la inteligencia artificial, se plantea la necesidad de redescubrir el encuentro humano en su esencia misma. En las dos últimas décadas, nuestra relación con las plataformas digitales ha sufrido una transformación irreversible: ha surgido la conciencia de que estas plataformas pueden

evolucionar para llegar a ser espacios creados conjuntamente, y no solo algo que usamos de forma pasiva. Los jóvenes -y también las generaciones de más edad- piden que vayamos a su encuentro allí donde están, incluidas las redes sociales, ya que el mundo digital es “una parte significativa de la identidad y del estilo de vida de los jóvenes”[1].

2. Muchos cristianos solicitan inspiración y guía, porque las redes sociales, que son una de las expresiones de la cultura digital, han ejercido un profundo impacto en nuestras comunidades de fe y en nuestras trayectorias espirituales personales.

Los ejemplos de interacción fiel y creativa en las redes sociales abundan en todo el mundo, tanto por parte de comunidades locales como de personas que dan testimonio de su fe en estas plataformas, con frecuencia de modo más difusivo que la Iglesia institucional. Asimismo, existen numerosas iniciativas pastorales y educativas desarrolladas por Iglesias locales, movimientos, comunidades, congregaciones, universidades e individuos.

3. La Iglesia universal también ha tratado el tema de la realidad digital. Desde 1967, por ejemplo, los mensajes anuales para la Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales ofrecen una reflexión en continua evolución sobre esta materia. A partir de 1990, dichos mensajes han afrontado el uso del ordenador, y desde principios del 2000, han reflexionado continuamente acerca de diversos aspectos de la cultura digital y de la comunicación social. Planteando cuestiones fundamentales para la cultura digital, el Papa Benedicto XVI, en 2009, escribió sobre las transformaciones en los modelos de comunicación, y afirmó que los medios no solo deberían favorecer las conexiones entre las personas, sino también animarlas a comprometerse en relaciones que promuevan “una cultura de respeto, diálogo y amistad” [2]. Posteriormente, la Iglesia consolidó la imagen de las redes sociales como “espacios” -y no solo “herramientas”-, y realizó un llamamiento para que la Buena Noticia fuese proclamada también en el ambiente digital[3]. Por su parte, el Papa Francisco ha reconocido que el mundo digital “resulta muy difícil de distinguir de la esfera de la vida cotidiana”, y que está cambiando el modo en el que la humanidad acumula conocimiento, distribuye información y desarrolla relaciones[4].

4. A estas reflexiones hay que añadir la interacción práctica de la Iglesia en las redes sociales, que ha sido igualmente eficaz[5]. Un momento reciente ha demostrado con claridad que los medios digitales constituyen una poderosa herramienta para el ministerio de la Iglesia: el 27 de marzo de 2020, en las primeras fases de la pandemia de COVID-19, la plaza de San Pedro estaba vacía, pero, al mismo tiempo, llena de presencias. Una transmisión en directo a través de la televisión y de Internet permitió al Papa Francisco guiar una experiencia global transformativa: una oración y un mensaje dirigido a un mundo en confinamiento. En medio de una crisis sanitaria que costó la vida a millones de seres humanos, personas de todo el mundo, confinadas y aisladas, se encontraron profundamente unidas entre ellas y con el sucesor de Pedro[6].

Gracias a los medios tradicionales y a la tecnología digital, la oración del Papa alcanzó los hogares y tocó las vidas de personas de todo el mundo. Los brazos abiertos de la columnata de Bernini que rodean la plaza pudieron así extender su abrazo a millones de seres humanos. A pesar de estar físicamente distantes unos de otros, quienes se unieron al Papa en aquella hora estuvieron presentes los unos a los otros y pudieron experimentar un momento de unidad y comunión.

5. Las siguientes páginas son el resultado de una reflexión en la que han participado expertos, educadores, jóvenes profesionales y líderes, laicos, sacerdotes y religiosos. Su objetivo es afrontar algunas de las principales cuestiones relativas al modo en que los cristianos deberían participar en el mundo digital. No se proponen ser una guía precisa para el ministerio pastoral en esta área. Lo que se espera de ellas, en cambio, es que promuevan una reflexión común sobre nuestras experiencias digitales, animando a las personas y a las comunidades a adoptar un enfoque constructivo y creativo que fomente una cultura de amor al prójimo.

El desafío de fomentar relaciones pacíficas, significativas y atentas a los demás en las redes sociales provoca discusiones en los círculos académicos, profesionales y eclesiales. ¿Qué tipo de humanidad se refleja en nuestra presencia en los ambientes digitales? ¿Cuánto en nuestras relaciones digitales es fruto de una comunicación profunda y sincera, y cuánto está meramente conformado por opiniones incuestionables y reacciones apasionadas? ¿Encuentra nuestra fe expresiones digitales vivas y frescas? ¿Y quién es mi "prójimo" en las redes sociales?

6. La parábola del buen samaritano^[7], mediante la que Jesús nos hace responder a la pregunta "¿quién es mi prójimo?", surge a partir de este interrogante de un experto en la Ley mosaica: "¿Qué debo hacer para *heredar* la vida eterna?" El verbo "heredar" nos recuerda la *herencia* de la tierra prometida, que no es tanto un territorio geográfico como el símbolo de algo más profundo y duradero, algo que cada generación ha de descubrir y que puede ayudarnos a reconsiderar nuestro papel en el mundo digital.

I. Cuidado con las trampas en las autopistas digitales *Aprender a mirar desde la perspectiva del hombre que cayó en manos de los ladrones (cfr. Lc 10, 36)*

¿Una tierra prometida que hay que redescubrir?

7. Las redes sociales son solo una rama del más amplio y complejo fenómeno de la *digitalización*, que es el proceso de transferir numerosas tareas y dimensiones de la vida humana a las plataformas digitales. Las tecnologías digitales pueden incrementar nuestra eficiencia, potenciar nuestra economía y ayudarnos a resolver problemas que antes eran insolubles. La revolución digital ha extendido nuestro acceso a la información y nuestra capacidad para conectar unos con otros más allá de los límites del espacio físico. Este proceso, que ya estaba desarrollándose en las últimas tres décadas, se ha acelerado a causa de la pandemia. Actividades que normalmente se realizaban de manera presencial -como la educación y el trabajo- ahora pueden llevarse a cabo a distancia. Asimismo, muchos países han efectuado grandes cambios en sus sistemas judiciales y legislativos, adoptando las sesiones y el voto a través de internet como alternativa a las reuniones presenciales. La velocidad con la que se difunde la información también está cambiando el modo de operar de la política.

8. Con la llegada de la Web 5.0 y otros avances en la comunicación, en los próximos años la inteligencia artificial influirá cada vez más en nuestra experiencia de la realidad. Estamos asistiendo al desarrollo de máquinas que trabajan y toman decisiones por nosotros; que pueden aprender y predecir nuestros comportamientos; de máquinas que responden a nuestras preguntas y aprenden de nuestras respuestas, o que usan la ironía y hablan con la voz y las expresiones de quienes ya no están entre nosotros; de sensores que, colocados en la piel, pueden medir nuestras emociones. En esta realidad en constante evolución, quedan muchas preguntas por responder^[8].

9. Los notables cambios que ha experimentado el mundo desde la aparición de Internet han provocado también nuevas tensiones. Unos han nacido ya dentro de esta cultura y son, por tanto, "nativos digitales"; otros aún están intentando acostumbrarse a ella como "inmigrantes digitales". En cualquier caso, nuestra cultura es ahora una cultura digital. Para superar la vieja dicotomía entre "digital" y "cara a cara", algunos ya no hablan de "online" frente a "offline", sino sólo de "onlife", uniendo la vida humana y social en sus diversas expresiones, ya sean estas en espacios digitales o físicos.

10. En el contexto de la comunicación integrada, consistente en la convergencia de los procesos de comunicación, las redes sociales desempeñan un papel decisivo como foro en el que se configuran nuestros valores, creencias, lenguaje y supuestos de la vida cotidiana. Para muchas personas, especialmente en los países en vías de desarrollo, el único contacto con la comunicación digital tiene lugar a través de las redes sociales. Más allá del *uso* de las redes sociales como herramienta, *vivimos* en un ecosistema conformado en su centro por la experiencia de la compartición social. Aunque seguimos *utilizando* la web para buscar información o entretenimiento, acudimos a las

redes en busca de una sensación de pertenencia y afirmación, transformándolas en un espacio vital donde tiene lugar la comunicación de valores y creencias fundamentales.

En este ecosistema, se pide a las personas que confíen en la autenticidad de las declaraciones de principios de las compañías de redes sociales, que prometen, por ejemplo, acercar más a todo el mundo, dar a todos el poder de crear y compartir ideas, o dar voz a todos. Somos conscientes de que estos eslóganes publicitarios casi nunca se ponen en práctica, puesto que las empresas están mucho más preocupadas por sus beneficios; pero aún así tendemos a creer estas promesas.

11. En efecto, cuando las personas comenzaron a utilizar Internet hace pocas décadas, ya compartían una versión de este sueño: la esperanza de que el mundo digital fuera un espacio feliz de entendimiento común, información libre y colaboración. Internet había de ser una "tierra prometida" en la que las personas podrían confiar en informaciones compartidas sobre las bases de la transparencia, la fiabilidad y la competencia.

Trampas a evitar

12. Sin embargo, estas expectativas no se han cumplido de modo exacto. En primer lugar, todavía estamos ante una "brecha digital". Mientras esta evolución se mueve más deprisa que nuestra capacidad de comprenderla correctamente, muchas personas aún carecen de acceso no solo a los medios para satisfacer las necesidades básicas -como alimentos, agua, vestidos, vivienda y atención sanitaria-, sino también a las tecnologías de información y comunicación. Ello deja a un gran número de marginados abandonados en la cuneta.

Por otro lado, la "brecha de las redes sociales" se ensancha cada vez más. Las plataformas que prometieron crear comunidad y conectar más a todas las personas han acentuado, en cambio, distintas formas de división.

13. En las "autopistas digitales" existen algunas trampas que debemos conocer y que nos permiten entender mejor cómo ha podido suceder todo esto.

Hoy en día no es posible hablar de las redes sociales sin considerar su valor comercial, esto es, sin el reconocimiento de que la verdadera revolución comenzó cuando las marcas y las instituciones advirtieron el potencial estratégico de las redes sociales, contribuyendo a una rápida consolidación de lenguajes y prácticas que a lo largo de los años han transformado a los *usuarios* en *consumidores*. A ello hay que añadir que los individuos son al mismo tiempo *consumidores* y *mercancías*: en cuanto consumidores, se les presenta *publicidad personalizada* y contenido patrocinado hecho a su medida; en cuanto mercancías, sus perfiles y sus datos se venden a otras empresas para el mismo fin. Al asumir las declaraciones de principios de las compañías de redes sociales, las personas aceptan también las "condiciones del servicio", que generalmente no leen o no entienden. Se ha hecho popular el entender esas "condiciones del servicio" según un viejo adagio que dice: "*Si no pagas el producto, entonces el producto eres tú*". En otras palabras, no es gratuito: estamos pagando con minutos de nuestra atención y bytes de nuestros datos.

14. El creciente énfasis en la distribución y el comercio de conocimiento, datos e información ha generado una paradoja: en una sociedad en la que la información desempeña un papel esencial, es cada vez más difícil verificar las fuentes y la exactitud de la información que circula digitalmente. La sobrecarga de contenidos se resuelve mediante algoritmos de inteligencia artificial que deciden constantemente qué mostrarnos basándose en factores que difícilmente percibimos o intuimos: no solo lo que hemos elegido anteriormente, los "me gusta", nuestras reacciones o preferencias; sino también nuestras ausencias y distracciones, pausas y periodos de atención. El entorno digital que cada persona ve -e incluso los resultados de una búsqueda en Internet- nunca es el mismo que el de otra persona. Cuando utilizamos los motores de búsqueda para encontrar información o la recibimos en nuestra fuente de noticias en las diferentes plataformas y aplicaciones, normalmente no somos conscientes de los filtros que condicionan los resultados. La consecuencia de esta personalización de los resultados cada vez más sofisticada es la exposición forzada a una información parcial que corrobora nuestras

propias ideas, refuerza nuestras creencias y nos conduce así a aislarnos en "burbujas" creadas por los filtros.

15. Las comunidades en línea de las redes sociales son "puntos de encuentro" configurados por lo general en torno a los intereses que comparten "individuos interconectados". Quienes están presentes en las redes sociales son tratados según sus características particulares, su origen, sus gustos y preferencias, ya que los algoritmos que operan detrás de las plataformas de Internet y de los motores de búsqueda tienden a poner en contacto a quienes son los "mismos", agrupándolos y atrayendo su atención para mantenerlos en línea. Como consecuencia, las plataformas de redes sociales corren el riesgo de impedir que sus usuarios encuentren realmente al "otro" que es diferente.

16. Todos hemos visto sistemas automatizados que pueden crear estos "espacios" individualistas y, en ocasiones, fomentar comportamientos extremos. Los discursos agresivos y negativos se difunden con facilidad y rapidez, y ofrecen un terreno fértil para la violencia, el abuso y la desinformación. En las redes sociales, diferentes actores, que a menudo se sienten fuertes por estar envueltos en el manto de los seudónimos, reaccionan constantemente los unos contra los otros. Estas interacciones suelen ser notablemente distintas de las que se producen en los espacios físicos, donde nuestras acciones se ven influidas por las respuestas verbales y no verbales de los demás.

17. Ser conscientes de estas trampas nos ayuda a discernir y desenmascarar la lógica que contamina el ambiente de las redes sociales, y a buscar soluciones a este descontento digital. Es importante apreciar el mundo digital y reconocerlo como parte de nuestra vida. Sin embargo, la vida y el viaje humanos se construyen en la complementariedad entre las experiencias físicas y las digitales.

18. A lo largo de las "autopistas digitales", muchas personas resultan heridas por el odio y la división. No podemos ignorarlo. No podemos ser tan solo pasantes silenciosos. Para humanizar los ambientes digitales, no debemos olvidar a quienes se quedan atrás. Solo podemos ver lo que está sucediendo si miramos desde el punto de vista del hombre herido de la parábola del buen samaritano. Como en la parábola, en la que se nos cuenta lo que ha visto el herido, la perspectiva de los marginados y los heridos digitales nos ayuda a entender mejor el cada vez más complejo mundo de hoy.

Tejer relaciones

19. En una época en la que estamos cada vez más divididos, en la que cada persona se retira a su propia burbuja, las redes sociales se están convirtiendo en un camino que conduce a muchos a la indiferencia, a la polarización y al extremismo. Cuando los individuos no se tratan unos a otros como seres humanos, sino como meras expresiones de un cierto punto de vista que ellos no comparten, estamos ante otra expresión de la "cultura del descarte" que difunde la "globalización" -y la normalización- de la indiferencia. Aislarse en los propios intereses no es el camino para restaurar la esperanza. El camino a seguir pasa más bien por el cultivo de una "cultura del encuentro" que promueva la amistad y la paz entre personas diferentes[9].

20. Así pues, es cada vez más urgente y necesario participar en las redes sociales de una manera que vaya más allá de los propios compartimentos estancos, saliendo del grupo de los propios "iguales" para encontrar a los otros.

Acoger al "otro", es decir, a alguien que toma posiciones opuestas a las mías o que parece "diferente", no es ciertamente una tarea sencilla. Nuestra primera reacción podría muy bien ser: "¿Y por qué debería importarme?". Podemos encontrar esta actitud incluso en la Biblia, comenzando por el rechazo de Caín a ser el guardián de su hermano (cfr. *Gen* 4, 9) y continuando con el doctor de la Ley que le pregunta a Jesús: "¿Quién es mi prójimo?" (*Lc* 10, 29). El doctor de la Ley quería establecer un límite entre quien *es* mi prójimo y quien *no lo es*. Da la impresión de que nos gustaría encontrar una justificación para nuestra indiferencia; estamos siempre intentando trazar una línea entre "nosotros" y "ellos", entre "alguien que tengo que tratar con respeto" y "alguien que puedo ignorar". De este modo, casi imperceptiblemente, nos hacemos incapaces de sentir compasión por los demás, como si sus sufrimientos fuesen una responsabilidad suya que nonos compete [10].

21. En cambio, la parábola del Buen Samaritano nos desafía a hacer frente a la "cultura del descarte" digital, y a ayudarnos mutuamente a salir de nuestra zona de confort haciendo un esfuerzo voluntario para ir al encuentro del otro. Esto solo es posible si nos vaciamos de nosotros mismos comprendiendo que todos formamos parte de la humanidad herida y recordando que Alguien nos miró y tuvo compasión de nosotros.

22. Solamente de este modo podemos -y debemos- ser quienes den el primer paso para superar la indiferencia, porque creemos en un "Dios que no es indiferente"^[11]. Podemos y debemos ser los que dejen de preguntarse: "¿cuánto tengo que preocuparme realmente por los demás?", y empiecen a actuar con amor al prójimo, rechazando la lógica de la exclusión y reconstruyendo una lógica de comunidad^[12]. Podemos y debemos ser quienes pasen de una concepción de los medios digitales como experiencia individual, a otra basada en el encuentro mutuo que promueve la construcción de la comunidad.

23. En vez de actuar individualmente produciendo contenido o reaccionando a informaciones, ideas o imágenes compartidas por otros, necesitamos preguntarnos: ¿cómo podemos cocrear experiencias en línea más saludables en las que las personas puedan participar en conversaciones y superar los desacuerdos con un espíritu de escucha recíproca? ¿Cómo podemos capacitar a las comunidades para que encuentren modos de superar las divisiones y de fomentar el diálogo y el respeto en las redes sociales? ¿Cómo podemos reconstruir el ambiente de Internet para que sea el lugar que puede y debe ser: un lugar de compartición, colaboración y pertenencia, basado en la confianza mutua?

24. Todos podemos contribuir a generar este cambio comprometiéndonos con los demás y desafiándonos a nosotros mismos en nuestros encuentros con los otros. Como creyentes, estamos llamados a ser comunicadores que se dirigen intencionalmente hacia el encuentro. De este modo, podemos buscar encuentros que sean significativos y duraderos, en lugar de superficiales y efímeros. Orientando las conexiones digitales hacia el encuentro con personas auténticas, la formación de relaciones verdaderas y la construcción de una comunidad genuina, estamos de hecho nutriendo nuestra relación con Dios. Dicho esto, nuestra relación con Dios debe alimentarse también de la oración y la vida sacramental de la Iglesia, que por su misma esencia nunca pueden reducirse simplemente a la esfera digital.

II. De la conciencia al verdadero encuentro

Aprender de quien tuvo compasión (cfr. Lc 10, 33)

Oyentes deliberados

25. La reflexión sobre nuestra presencia en las redes sociales ha comenzado con la comprensión del modo en que funcionan y de las oportunidades y los desafíos a los que nos enfrentamos en ellas. Si bien las redes sociales portan consigo la tentación del individualismo y el autoengrandecimiento -como se ha descrito en el capítulo precedente-, no estamos condenados a caer en estas actitudes lo queramos o no. El discípulo que ha encontrado la mirada misericordiosa de Cristo ha experimentado algo distinto. Él o ella sabe que comunicar bien comienza con la escucha y la toma de conciencia de que otra persona está ante nosotros. La escucha y la concienciación apuntan a favorecer el encuentro y a superar los obstáculos existentes, incluido el obstáculo de la indiferencia. Escuchar de este modo es un paso esencial para interactuar con los demás; es el primer e indispensable ingrediente de la comunicación, y condición para un diálogo auténtico^[13].

26. En la parábola del buen samaritano, el hombre que fue golpeado y abandonado medio muerto recibió ayuda de la persona más inesperada: en tiempos de Jesús, los judíos y los samaritanos a menudo estaban enfrentados, por lo que cabía esperar del samaritano un comportamiento hostil. Este, sin embargo, no vio al hombre herido como "el otro", sino simplemente como alguien que necesitaba auxilio. Sintió compasión, poniéndose en el lugar del herido, y dedicó su tiempo y sus recursos a escuchar y acompañar a esa persona que encontró^[14].

27. Esta parábola puede inspirar las relaciones en las redes sociales, ya que ilustra la posibilidad de un encuentro profundamente significativo entre dos completos desconocidos. El samaritano rompe la división social: va más allá de los límites del acuerdo y el desacuerdo. Mientras el sacerdote y el levita pasan de largo ante el herido, el viajero samaritano lo mira y siente compasión (Lc 10, 33). Compadecer significa sentir al otro como parte de uno mismo. El samaritano escucha la historia del herido; se hace cercano porque se compadece.

28. El Evangelio de Lucas no incluye ningún diálogo entre los dos hombres. Podemos imaginar la escena del samaritano que se encuentra al herido y, quizá, le pregunta: "¿Qué te ha sucedido?". Pero incluso sin palabras, a través de su actitud de apertura y acogida, comienza un encuentro. El primer gesto es una expresión de preocupación y cuidado, y esto es crucial. La capacidad de escuchar y de estar abierto a recibir la historia de otra persona sin adecuarse a los prejuicios culturales de la época impidió que el hombre herido fuese abandonado a morir.

29. La interacción entre los dos hombres nos invita a dar el primer paso en el mundo digital. Estamos invitados a ver el valor y la dignidad de aquellos con quienes tenemos diferencias. Asimismo, estamos invitados a mirar más allá de nuestra zona de seguridad, de nuestros compartimentos estancos y de nuestras burbujas. Portarse como prójimo en el ambiente de las redes sociales requiere intencionalidad. Y todo comienza con la capacidad de escuchar bien, de dejar que la realidad del otro nos toque.

Ladrones de atención

30. La escucha es una habilidad fundamental que nos permite entrar en relación con los demás y no solamente intercambiar información. Sin embargo, nuestros dispositivos están repletos de información. Estamos inmersos en una red de información, conectados con otros mediante publicaciones compartidas de texto, imagen y sonido. Las plataformas de redes sociales nos permiten navegar interminablemente para explorar este entorno. El vídeo y el sonido han incrementado ciertamente la riqueza de medios de la comunicación digital; sin embargo, las interacciones mediadas entre las personas aún siguen siendo limitadas. Frecuentemente encontramos información con rapidez, pero sin el contexto completo y necesario. Podemos reaccionar fácil y velozmente a la información que aparece en la pantalla sin tratar de conocer la historia completa.

31. Esta abundancia de información conlleva numerosas ventajas: cuando formamos parte de la red, la información es accesible de forma amplia e inmediata, y está personalizada según nuestros intereses. Podemos obtener información práctica, mantener contactos sociales, explorar recursos y profundizar y expandir nuestro conocimiento. La facilidad de acceso a la información y la comunicación posee también el potencial de crear espacios inclusivos que den voz a quienes están marginados en nuestras comunidades a causa de la injusticia social o económica.

32. Al mismo tiempo, la interminable disponibilidad de información ha creado algunos problemas. Experimentamos una *sobrecarga de información*, ya que nuestra capacidad cognitiva de elaboración se ve afectada por el exceso de información al alcance. De modo análogo, experimentamos una *sobrecarga de interacción social*, pues estamos sujetos a un alto número de solicitudes sociales. Numerosos sitios web, aplicaciones y plataformas están programados para aprovechar el deseo humano de aceptación, y luchan constantemente por la atención de las personas. La atención misma se ha convertido en el activo y la mercancía más valiosa.

33. Al intentar navegar por esta abrumadora red de información e interacción social, nuestra atención se dispersa. En vez de centrarse en un tema a la vez, nuestra *continua atención parcial* pasa velozmente de un asunto a otro. En nuestra condición de "siempre conectados", nos exponemos a la tentación de publicar al instante, porque estamos fisiológicamente enganchados a la estimulación digital y queremos siempre más contenidos en una navegación sin fin, frustrados por cualquier falta de actualizaciones. Un considerable problema cognitivo de la cultura digital es la pérdida de la capacidad de pensar de modo profundo y centrado. En lugar de ponderar en profundidad las realidades, exploramos la superficie y nos quedamos en las orillas.

34. Debemos estar más atentos a este aspecto. Sin silencio ni espacio para pensar despacio, en profundidad y con un propósito, corremos el riesgo de perder no sólo las capacidades cognitivas, sino también el espesor de nuestras interacciones, tanto con los demás como con Dios. El espacio para la escucha, la atención y el discernimiento de la verdad es cada vez más escaso.

El proceso de *atención-interés-deseo-acción*, bien conocido por los publicitarios, es similar al proceso por el que cualquier tentación entra en el corazón humano y distrae nuestra atención de la única palabra que es verdaderamente significativa y que da vida, la Palabra de Dios. De un modo u otro, todavía estamos prestando atención a la vieja serpiente que cada día nos muestra nuevos frutos. Parecen "buenos para comer, agradables a la vista y deseables para adquirir sabiduría" (Gen 3,6). Como semillas que caen al borde del camino cuando se siembra la Palabra, permitimos que el maligno venga y se lleve la Palabra que ha sido sembrada en nosotros (cfr. Mc 4, 14-15).

35. Ante la sobrecarga de estímulos y datos que recibimos, el silencio es un bien precioso, ya que asegura un espacio para la concentración y el discernimiento[15]. La necesidad de buscar el silencio en la cultura digital aumenta la importancia de la concentración y la escucha. En los ambientes educativos o de trabajo, así como en las familias y en las comunidades, se hace cada vez más necesario que nos separemos de los dispositivos digitales. El "silencio", en este caso, puede compararse con una "desintoxicación digital", que no es simplemente una abstinencia, sino una forma de interactuar a un nivel más profundo con Dios y con los demás.

36. La escucha surge del silencio, y es fundamental para cuidar de los demás. Mediante la escucha acogemos al otro, le ofrecemos hospitalidad y le mostramos respeto. Escuchar es también un acto de humildad por nuestra parte, puesto que reconocemos la verdad, la sabiduría y el valor más allá de nuestras propias perspectivas limitadas. Sin la disposición para escuchar, no somos capaces de recibir el don del otro.

Con los oídos del corazón

37. Con la velocidad y la inmediatez de la cultura digital, que ponen a prueba nuestra atención y nuestra capacidad de concentración, escuchar es aún más importante en nuestra vida espiritual. Un enfoque contemplativo de la vida es contracultural, incluso profético, y puede ser formativo no sólo para las personas sino también para la cultura en su totalidad. Comprometerse a escuchar en las redes sociales es un punto de partida fundamental para avanzar hacia una red hecha no tanto de bits, avatar y "me gusta", como de personas[16]. De este modo pasaremos de reacciones rápidas, suposiciones engañosas y comentarios impulsivos a crear oportunidades para el diálogo, para plantear preguntas con el fin de aprender más, para demostrar cuidado y compasión, y para reconocer la dignidad de las personas que encontramos.

38. La cultura digital ha incrementado enormemente nuestro acceso a los otros, dándonos así la oportunidad de escuchar mucho más. Cuando se habla de "escucha" en las redes sociales, habitualmente se hace referencia a procesos de monitorización de los datos y de las estadísticas de interacción, así como a acciones dirigidas al análisis de marketing de los comportamientos sociales presentes en las redes. Resulta obvio que esto no es suficiente para que las redes sociales sean ambientes de escucha y diálogo. Escuchar intencionalmente en el contexto digital requiere un tipo de escucha que se realiza "con los oídos del corazón". Escuchar "con los oídos del corazón" va más allá de la capacidad física de percibir sonidos. Es estar abierto al otro con todo nuestro ser: *una apertura del corazón que hace posible la cercanía*[17]. Es una actitud de atención y hospitalidad que resulta fundamental para establecer una comunicación. Este conocimiento se aplica tanto a la oración contemplativa como a las personas que buscan relaciones auténticas y comunidades genuinas. El deseo de estar en relación con otros y con el Otro, con Dios, sigue siendo una necesidad humana fundamental que resulta evidente también en el deseo de conectividad típico de la cultura digital[18].

39. El diálogo interior y la relación con Dios, que el don divino de la fe hace posibles, son esenciales para permitirnos crecer en nuestra capacidad de escuchar bien. La Palabra de Dios desempeña también un papel fundamental en este diálogo interior. La escucha orante de la Palabra en las Escrituras

mediante la práctica de la lectura espiritual de textos bíblicos, como en la *lectio divina*, puede ser profundamente formativa, ya que hace posible una experiencia lenta, deliberada y contemplativa[19].

40. La "Palabra del día" o el "Evangelio del día" están entre los temas más buscados en Google por los cristianos, y se puede decir con seguridad que el ambiente digital nos ha traído muchas posibilidades nuevas y más simples que facilitan el encuentro regular con la Palabra divina. Nuestro encuentro con la Palabra del Dios vivo, incluso a través de Internet, hace que pasemos de ver información en la pantalla a encontrarnos con otra persona que cuenta una historia. Si tenemos en cuenta que nos estamos conectando con otras personas detrás de la pantalla, la práctica de la escucha puede extender la hospitalidad a las historias de los demás y comenzar a forjar relaciones.

Discernir nuestra presencia en las redes sociales

41. Desde la perspectiva de la fe, qué comunicar y cómo comunicar no es solo una cuestión práctica, sino también espiritual. Estar presente en las plataformas de redes sociales invita al discernimiento. Comunicar bien en estos contextos es un ejercicio de prudencia, y exige una reflexión orante acerca de cómo interactuar con los demás. Enfocar esta cuestión a través de la lente de la pregunta del doctor de la Ley - ¿quién es mi prójimo?- invita al discernimiento sobre la presencia de Dios en y a través del modo en el que nos relacionamos unos con otros en las redes sociales.

42. En las redes sociales, la proximidad es un concepto complejo. El "prójimo" en las redes sociales es claramente toda persona con la que mantenemos conexiones. Al mismo tiempo, a menudo nuestros prójimos son también aquellos que no podemos ver porque las plataformas nos impiden verlos o simplemente porque no están presentes. En los ambientes digitales también participan otros actores como los "bots de Internet" y los "ultrafalsos", programas automáticos que operan en línea llevando a cabo tareas asignadas, a menudo simulando la acción humana o recogiendo datos.

Además, las plataformas de redes sociales están controladas por una "autoridad" externa, normalmente una organización con ánimo de lucro que desarrolla, gestiona y promueve cambios en la programación del funcionamiento de la plataforma. En un sentido amplio, todos estos sujetos "habitan" o contribuyen con su presencia al ambiente online.

43. Reconocer a nuestro prójimo digital es reconocer que la vida de toda persona nos concierne, incluso cuando su presencia (o ausencia) pasa a través de los medios digitales. "Los medios actuales permiten que nos comuniquemos y que compartamos conocimientos y afectos -escribe el Papa Francisco en *Laudato si'*-. Sin embargo, a veces también nos impiden tomar contacto directo con el dolor, con el temor, con la alegría del otro y con la complejidad de su experiencia personal"[20]. Ser buen prójimo en las redes sociales quiere decir estar presente en las historias de los demás, especialmente en las de quienes sufren. En otras palabras, abogar por mejores ambientes digitales no significa desviar la atención de los problemas concretos que padecen muchas personas -hambre y pobreza, migración forzada, guerra, enfermedad y soledad, por ejemplo-. Significa, en cambio, promover una visión integral de la vida humana, que hoy en día incluye la esfera digital. De hecho, las redes sociales pueden ser un medio para atraer la atención hacia esas realidades y generar solidaridad entre personas cercanas y lejanas.

44. En una visión de las redes sociales como un espacio no solo para las conexiones sino, en última instancia, para las relaciones, un buen "examen de conciencia" sobre nuestra presencia en las redes debería incluir tres relaciones vitales: con Dios, con el prójimo y con el ambiente que nos rodea[21]. Nuestras relaciones con los demás y con el ambiente deberían nutrir nuestra relación con Dios; y la relación con Dios, que es la más importante, debe ser visible en nuestra relación con los otros y con el ambiente.

III. Del encuentro a la comunidad *"Cuidalo" (cfr. Lc 10,35) – extender el proceso de sanación a los demás*

Cara a cara

45. La comunicación comienza con la conexión y se dirige hacia la relación, la comunidad y la comunión[22]. No hay comunicación sin la verdad de un encuentro. Comunicar es establecer relaciones, es "estar con". Formar parte de una comunidad es compartir con los demás las verdades fundamentales sobre lo que uno cree y lo que uno es. Mucho más allá de la mera proximidad geográfico-territorial o étnico-cultural, lo que constituye una comunidad es una compartición común de la verdad, junto con un sentido de pertenencia, reciprocidad y solidaridad, en las diferentes esferas de la vida social. Al considerar estos últimos elementos, es importante recordar que la construcción de la unidad comunitaria mediante prácticas comunicativas, que mantienen los lazos sociales a través del tiempo y el espacio, será siempre secundaria con respecto a la adhesión a la verdad misma.

46. Cómo construir una comunidad mediante prácticas comunicativas, incluso entre quienes no están físicamente cerca los unos de los otros, es, en realidad, una pregunta muy antigua. Podemos reconocer la tensión entre la presencia mediada y el anhelo del encuentro personal ya en las cartas de los apóstoles. El evangelista Juan, por ejemplo, concluye su segunda y su tercera carta diciendo: "*Tendría muchas otras cosas que decirles, pero no quise hacerlo por carta, porque espero ir a verlos para hablar con ustedes cara a cara, a fin de que nuestra alegría sea completa*" (2 Jn 12). Lo mismo se puede decir del apóstol Pablo, quien, incluso ausente y con un "vivísimo deseo de volver a ver" a las personas (I Tes 2, 17), estaba presente a través de sus cartas en la vida de cada una de las comunidades que fundó (cfr. I Cor 5, 3). Sus escritos también sirvieron para "interconectar" las diferentes comunidades (cfr. Col 4, 15-16). La capacidad de san Pablo de construir comunidades ha llegado hasta nuestros días gracias a sus numerosas epístolas, por las que sabemos que para él no existía dicotomía entre su presencia física y su presencia mediante su palabra escrita y leída por la comunidad (cfr. 2 Cor 10, 9-11).

47. En la realidad cada vez más "onlife" del mundo actual, es necesario superar la lógica de "o lo uno o lo otro", que considera las relaciones humanas dentro de una lógica dicotómica (lo *digital* como opuesto a lo *real-físico-en persona*), y asumir una lógica de "ambas cosas a la vez", basada en la complementariedad y la totalidad de la vida humana y social. Las relaciones comunitarias en las redes sociales deben reforzar las comunidades locales y viceversa. "El uso de las redes sociales es complementario al encuentro en carne y hueso, que se da a través del cuerpo, el corazón, los ojos, la mirada, la respiración del otro. Si se usa la red como prolongación o como espera de ese encuentro, entonces no se traiciona a sí misma y sigue siendo un recurso para la comunión"[23]. "La red digital puede ser un lugar rico en humanidad: no una red de cables, sino de personas humanas"[24], si recordamos que al otro lado de la pantalla no hay "números" o meros "agregados de individuos", sino personas con historias, sueños, esperanzas, sufrimientos; hay un nombre y un rostro.

Por el camino a Jericó

48. Los medios digitales permiten a las personas reunirse más allá de los límites del espacio y de las culturas. Aunque estos encuentros digitales no traen consigo necesariamente una cercanía física, pueden ser, sin embargo, significativos, eficaces y auténticos. Más allá de las meras conexiones, pueden ser una vía para interactuar sinceramente con los demás, para entablar conversaciones significativas, para expresar solidaridad y para aliviar el aislamiento y el dolor de algunos.

49. Podemos considerar las redes sociales como otro "camino a Jericó" lleno de oportunidades de encuentros imprevistos, como lo fue para Jesús: con un mendigo ciego que gritaba al borde del camino (Lc 18, 35-43), con un recaudador de impuestos deshonesto escondido entre las ramas de un sicómoro (Lc 19, 1-9) y con un hombre al que los ladrones habían abandonado medio muerto (Lc 10,30). Al mismo tiempo, la parábola del buen samaritano nos recuerda que el mero hecho de que alguien sea "religioso" (el sacerdote y el levita), o se proclame seguidor de Jesús, no garantiza que ofrezca ayuda o busque la curación y la reconciliación. Los discípulos de Jesús reprendieron al ciego y le dijeron que se callara; la interacción de Zaqueo con Jesús fue acompañada por las murmuraciones de otras personas; el sacerdote y el levita ignoraron al herido cuando pasaron por su lado.

50. Tanto en las encrucijadas digitales como en los encuentros cara a cara, ser "cristiano" no es suficiente. En las redes sociales se pueden encontrar numerosos perfiles o cuentas que proclaman contenidos religiosos pero que no participan en las dinámicas relacionales de manera auténtica. Las

interacciones hostiles y las palabras violentas y degradantes, especialmente en un contexto en el que se comparten contenidos cristianos, gritan desde la pantalla y están en contradicción con el Evangelio[25].

Por el contrario, el buen samaritano, atento y abierto al encuentro con el hombre herido, siente una compasión que lo mueve a actuar y prestarle auxilio. Cura las heridas de la víctima y la lleva a una posada para asegurarle cuidados continuos. Del mismo modo, nuestro deseo de transformar las redes sociales en un espacio más humano y relacional debe traducirse en actitudes concretas y gestos creativos.

51. Promover el sentido de comunidad incluye estar atento a los valores compartidos, las experiencias, las esperanzas, las penas, las alegrías, el humor e incluso las bromas: todo ello puede convertirse en punto de encuentro para las personas en los espacios digitales. Como en el caso de la escucha, el discernimiento y el encuentro, formar comunidad con los demás requiere también un compromiso personal. Lo que las plataformas de redes sociales definen como "amistad" comienza simplemente como una conexión o como familiaridad. Sin embargo, también ahí es posible acentuar el espíritu compartido de apoyo y compañía. Convertirse en una comunidad implica un sentido de participación libre y recíproco, para llegar a ser una asociación deseada que reúne a sus miembros en función de la proximidad. La libertad y el apoyo mutuo no surgen automáticamente. Para formar comunidad, el trabajo de sanación y reconciliación es a menudo el primer paso que hay que dar en el camino.

52. Incluso en las redes sociales, hemos de decidir si queremos ser "buenos samaritanos o viajeros indiferentes que pasan de largo. Y si extendemos la mirada a la historia de nuestras propias vidas y a la de todo el mundo, todos somos o hemos sido como cada uno de los personajes de la parábola: todos tenemos algo de herido, algo de salteador, algo de los que pasan de largo y algo del buen samaritano"[26].

Cada uno de nosotros puede ser alguien que pasa por las autopistas digitales estando simplemente "conectado"[27], o bien puede hacer como el samaritano y permitir que las conexiones se transformen en verdaderos encuentros. El viajero que pasa por casualidad se convierte en prójimo cuando se preocupa por el hombre malherido curando sus llagas. Al cuidar del otro hombre, pretende sanar no solo las heridas físicas, sino también las divisiones y la hostilidad existentes entre sus respectivos grupos sociales.

53. ¿Qué significa, entonces, "curar" las heridas en las redes sociales? ¿Cómo podemos "vendar" la división? ¿Cómo podemos construir ambientes eclesiales capaces de acoger e integrar las "periferias geográficas y existenciales" de las culturas de hoy? Preguntas como éstas son esenciales para discernir nuestra presencia cristiana en las "autopistas digitales".

"Hoy estamos ante la gran oportunidad de manifestar nuestra esencia fraterna, de ser buenos samaritanos que carguen sobre sí el dolor de los problemas de otras personas, en vez de acentuar odios y resentimientos. Como el viajero ocasional de nuestra historia, sólo falta el deseo gratuito, puro y simple de querer ser pueblo, de ser constantes e incansables en la labor de incluir, de integrar, de levantar al caído"[28].

"Ve y haz lo mismo"

54. La relación genera relación, la comunidad construye comunidad. La gracia de la relación que se establece entre dos personas se extiende más allá de su interacción. La persona humana está hecha para la relación y la comunidad. Al mismo tiempo, la soledad y el aislamiento afligen nuestra realidad cultural, como hemos experimentado agudamente durante la pandemia de COVID-19. Quienes necesitan compañía, especialmente los marginados, a menudo recurren a los espacios digitales para encontrar comunidad, inclusión y solidaridad con los otros. Muchos encuentran consuelo en la conexión con los demás en el espacio digital; sin embargo, otros la consideran insuficiente. Quizá no estamos proporcionando un espacio adecuado a quienes buscan entablar un diálogo y encontrar apoyo sin experimentar actitudes críticas o defensivas.

55. El paso del encuentro a la relación y luego a la comunidad muestra tanto los dones como los desafíos de la cultura digital. A veces, las comunidades en línea se forman cuando las personas encuentran un terreno común reuniendo argumentos contra un "otro" externo, un enemigo ideológico común. Esta clase de polarización produce un "tribalismo digital" en el que los grupos se enfrentan unos a otros con espíritu de contraposición. No podemos olvidar que al otro lado de esas líneas tribales hay hermanos y hermanas, personas con dignidad. No debemos clasificar a los demás "*para decidir quién es mi prójimo y quién no lo es. Depende de mí ser o no prójimo —la decisión es mía—, depende de mí ser o no ser prójimo de la persona que encuentro y que tiene necesidad de ayuda, incluso si es extraña o incluso hostil*"[29]. Lamentablemente, las relaciones resquebrajadas, los conflictos y las divisiones no son extrañas a la Iglesia. Por ejemplo, cuando grupos que se presentan a sí mismos como "católicos" usan su presencia en las redes sociales para fomentar la división, no se están comportando como debería hacerlo una comunidad cristiana[30]. En lugar de sacar provecho de los conflictos y las polémicas, deberíamos convertir las actitudes hostiles en oportunidades de conversión, en ocasiones para testimoniar el encuentro, el diálogo y la reconciliación en torno a cuestiones aparentemente divisivas[31].

56. En las redes sociales, la interacción debe ir más allá del intercambio de opiniones personales y de la emulación de comportamientos. La acción social que se pone en marcha a través de las redes sociales tiene un mayor impacto y es con frecuencia más eficaz para transformar el mundo que un debate superficial de ideas. Los debates generalmente están limitados por el número de caracteres que consiente una red y por la rapidez con la que las personas reaccionan a los comentarios de los demás, sin olvidar los argumentos emocionales *ad hominem* -ataques dirigidos a la persona que habla, independientemente del tema principal que se discute-.

Compartir ideas es necesario, pero las ideas por sí solas no funcionan, han de hacerse "carne". Las acciones deben fecundar la tierra día tras día[32].

Estamos llamados a estar atentos a esta dinámica, aprendiendo del samaritano. Él no se limita a sentir lástima, ni tampoco se detiene tras vendar las heridas de un desconocido, sino que va más allá: lleva al herido a una posada y se ocupa de que siga recibiendo cuidados[33]. Gracias a ello, la relación de cuidado y las semillas de comunidad establecidas entre el samaritano y el hombre herido se extienden al posadero y a todos los de su casa.

Como el doctor de la Ley, también nosotros, en nuestra presencia en las redes sociales, estamos invitados a ir "y hacer lo mismo" para promover así el bien común. ¿Cómo podemos ayudar a sanar un entorno digital tóxico? ¿Cómo podemos fomentar la hospitalidad y las oportunidades de curación y reconciliación?

57. La hospitalidad se construye sobre nuestra apertura al encuentro con el otro; mediante ella, acogemos a Cristo bajo la apariencia de un desconocido (cfr. Mt 25, 40). Para que esto sea posible en las redes sociales, las comunidades digitales no solo han de compartir contenidos e intereses, sino que también deben actuar juntas y convertirse en testigos de comunión. En el contexto digital, existen ya expresiones significativas de comunidades de apoyo. Por ejemplo, las comunidades que se reúnen para sostener a quienes están pasando por un periodo de enfermedad, luto o tristeza; las que realizan colectas para alguien que se encuentra en dificultad; o las que proporcionan apoyo social y psicológico mutuo entre sus miembros. Todas estas iniciativas pueden considerarse como ejemplos de "proximidad digital". Personas muy distintas entre sí son capaces de entablar en las redes un "diálogo para la acción social". Pueden estar o no inspiradas por la fe. En cualquier caso, las comunidades que se forman con el fin de actuar por el bien de los demás son fundamentales para superar el aislamiento en las redes sociales.

58. Es posible pensar en grande: la web social no está "grabada en piedra", podemos cambiarla. Podemos convertirnos en motores del cambio imaginando nuevos modelos basados en la confianza, la transparencia, la igualdad y la inclusión. Juntos, podemos instar a las empresas de redes sociales a que reconsideren su papel y permitan que Internet se convierta verdaderamente en un espacio público.

Los espacios públicos bien estructurados favorecen un mejor comportamiento social. Necesitamos, por tanto, reconstruir los espacios digitales para que se conviertan en entornos más humanos y saludables.

Compartir una comida

59. Como comunidad de fe, la Iglesia peregrina hacia el Reino de los Cielos. Dado que las redes sociales -y, en un sentido más amplio, la realidad digital- están entre los aspectos cruciales de este viaje, es importante reflexionar sobre las dinámicas de comunión y comunidad con respecto a la presencia de la Iglesia en el ambiente digital.

En los momentos más graves del confinamiento durante la pandemia, la transmisión de las celebraciones litúrgicas a través de las redes sociales y de otros medios de comunicación ofreció un poco de consuelo a quienes no podían participar en persona. Sin embargo, aún queda mucho por reflexionar en nuestras comunidades de fe sobre cómo aprovechar el entorno digital de forma que complemente la vida sacramental. Se han planteado cuestiones teológicas y pastorales sobre diversos temas, como, por ejemplo, la explotación comercial de la retransmisión de la Santa Misa.

60. La comunidad eclesial se forma allí donde dos o tres se reúnen en el nombre de Jesús (cfr. Mt 18, 20), independientemente del origen, la residencia o la pertenencia geográfica de cada uno. Si bien podemos reconocer que, a través de la transmisión de la Santa Misa, la Iglesia ha entrado en los hogares de las personas, es necesario reflexionar sobre lo que significa la "participación" en la Eucaristía[34]. La emergencia de la cultura digital y la experiencia de la pandemia han puesto de manifiesto hasta qué punto nuestras iniciativas pastorales han prestado poca atención a la "Iglesia doméstica", la Iglesia que se reúne en los hogares y en torno a la mesa. En este sentido, necesitamos redescubrir el vínculo entre la liturgia que se celebra en nuestras iglesias y la celebración del Señor con los gestos, las palabras y las oraciones en el hogar familiar. Dicho de otro modo, necesitamos reconstruir el puente entre nuestras mesas familiares y el altar, en el que somos alimentados espiritualmente, a través de la recepción de la Sagrada Eucaristía, y confirmados en nuestra comunión de creyentes.

61. No se puede compartir una comida a través de la pantalla[35]. Todos nuestros sentidos están activos cuando compartimos una comida: el gusto y el olfato, las miradas atentas a los rostros de los comensales mientras se escucha la conversación que se crea en la mesa. Compartir una comida en la mesa es nuestra primera lección de educación en la atención a los demás, y favorece las relaciones entre familiares, vecinos, amigos y colegas. Del mismo modo, participamos en el altar con toda nuestra persona: intervienen el espíritu, la mente y el cuerpo. La liturgia es una experiencia sensorial; entramos en el misterio eucarístico a través de las puertas de los sentidos, que son despertados y alimentados en su necesidad de belleza, significado, armonía, visión, interacción y emoción. Ante todo, la Eucaristía no es algo que podemos simplemente "mirar"; es algo que nos nutre verdaderamente.

62. La encarnación es importante para los cristianos. El Verbo de Dios se encarnó en un cuerpo, sufrió y murió con su cuerpo, y se levantó de nuevo en la Resurrección con su cuerpo. Después de su regreso al Padre, todo lo que vivió con su cuerpo confluyó en los sacramentos[36]. Cristo entró en el santuario celestial y dejó abierta una vía de peregrinación. A través de esta vía, el Cielo se derrama sobre nosotros.

63. Estar conectados superando los límites del espacio no es una conquista de los "maravillosos descubrimientos tecnológicos". Es algo que experimentamos, incluso sin saberlo, cada vez que nos reunimos "en el nombre de Jesús", cada vez que participamos en la comunión universal del Cuerpo de Cristo. Entonces nos "conectamos" con la Jerusalén celeste, nos encontramos con los santos de todos los tiempos y nos reconocemos los unos a los otros como partes del mismo Cuerpo de Cristo.

Por tanto, como el Papa Francisco nos recuerda en su Mensaje para la Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales de 2019, la *web social* complementa -pero no sustituye- el encuentro en persona, que cobra vida a través del cuerpo, el corazón, los ojos, la mirada y la respiración del otro. "Si una familia usa la red para estar más conectada y luego se encuentra en la mesa y se mira a los ojos, entonces la red es un recurso. Si una comunidad eclesial coordina sus actividades a través de la

red, para luego celebrar la Eucaristía juntos, entonces es un recurso. (...) La Iglesia misma es una red tejida por la comunión eucarística, en la que la unidad no se funda sobre los *'me gusta'* sino sobre la verdad, sobre el *'amén'* con el que cada uno adhiere al Cuerpo de Cristo acogiendo a los demás"[37].

IV. Un estilo característico *Ama... y vivirás (cfr. Lc 10, 27-28)*

El qué y el cómo: la creatividad del amor

64. Muchos creadores de contenido cristianos se preguntan: ¿Cuál es la estrategia más eficaz para llegar a más usuarios-personas-almas? ¿Qué instrumento hace más atractivo mi contenido? ¿Qué estilo funciona mejor? Si bien estas preguntas son útiles, hemos de recordar siempre que la comunicación no es simplemente una "estrategia". Es mucho más. Un verdadero comunicador lo da todo, entrega todo de sí mismo. Comunicamos con nuestra alma y con nuestro cuerpo, con la mente, el corazón, las manos, con todo[38].

Compartiendo el Pan de Vida, aprendemos un "estilo de compartición" de Aquel que nos amó y se entregó por nosotros (cfr. *Gal 2, 20*). Este estilo se traduce en tres actitudes –"cercanía, compasión y ternura"- que el Papa Francisco señala como características distintivas del "estilo" de Dios[39]. Jesús mismo, en la última cena, aseguró que el signo distintivo de sus discípulos sería el amarse los unos a los otros como Él los amó; por este signo, todos podrían reconocer una comunidad cristiana (cfr. *Jn 13, 34-35*). ¿Cómo podemos reflejar este "estilo" de Dios en las redes sociales?

65. En primer lugar, hemos de recordar que todo lo que compartimos en nuestros posts, comentarios y "me gusta", mediante palabras habladas o escritas, con películas o imágenes animadas, debe ajustarse al estilo que aprendemos de Cristo, quien transmitió su mensaje no sólo con palabras sino con todo su modo de vida, revelándonos así que la comunicación, en su nivel más profundo, es la entrega de sí mismo en el amor[40]. Por tanto, el *cómo* decimos algo es tan importante como el *qué* decimos. La creatividad consiste en asegurarse de que el *cómo* corresponda al *qué*. En otras palabras, solo podemos comunicar bien si "amamos bien"[41].

66. Para comunicar la verdad, primero debemos asegurarnos de que estamos transmitiendo información veraz; y ello no sólo al crear contenidos, sino también al compartirlos. Debemos cerciorarnos de que somos una fuente fidedigna. Para comunicar la bondad, necesitamos un contenido de calidad, un mensaje orientado a ayudar, no a perjudicar; a promover acciones positivas, no a perder el tiempo en discusiones inútiles. Para comunicar la belleza, tenemos que estar seguros de que estamos comunicando un mensaje en su totalidad, para lo cual se necesita el arte de la contemplación, que nos permite ver una realidad o un acontecimiento en relación con muchas otras realidades y acontecimientos.

En el contexto de la "posverdad" y las "noticias falsas", Jesucristo, "el camino, la verdad y la vida" (*Jn 14, 6*), representa el principio de nuestra comunión con Dios y entre nosotros[42]. En este sentido, el Papa Francisco, en su [Mensaje para la Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales de 2019](#), nos ha recordado que "la obligación de custodiar la verdad nace de la exigencia de no desmentir la recíproca relación de comunión. De hecho, la verdad se revela en la comunión. En cambio, la mentira es el rechazo egoísta del reconocimiento de la propia pertenencia al cuerpo; es el no querer donarse a los demás, perdiendo así la única vía para encontrarse a uno mismo"[43].

67. Por esta razón, lo segundo que debemos recordar es que un mensaje es más persuasivo cuando quien lo comunica pertenece a una comunidad. Urge que actuemos no sólo como individuos, sino como comunidades. El hecho de que las redes sociales faciliten las iniciativas individuales en la producción de contenidos puede parecer una valiosa oportunidad; pero puede convertirse en un problema cuando las actividades individuales se llevan a cabo caprichosamente y no reflejan el objetivo y la perspectiva general de la comunidad eclesial. Dejar de lado nuestra propia agenda y la afirmación de nuestras propias capacidades y competencias, para descubrir que todos nosotros -con nuestros talentos y debilidades- formamos parte de un grupo, es un don que nos fortalece para colaborar como "miembros los unos de los otros". Estamos llamados a testimoniar un estilo de comunicación que fomente nuestra

pertenencia mutua, y que reaviva lo que San Pablo llama las "coyunturas" que permiten a los miembros de un cuerpo actuar en sinergia (Col 2, 19).

68. Así pues, nuestra creatividad sólo puede ser fruto de la comunión: no es tanto el resultado de un gran genio individual como el fruto de una gran amistad. En otras palabras, es fruto del amor. Como comunicadores cristianos, estamos llamados a dar testimonio de un estilo de comunicación que no se basa únicamente en el individuo, sino en una forma de construir comunidad y pertenencia. El mejor modo de transmitir un contenido es reunir las voces de quienes aman ese contenido. Trabajar juntos como un equipo, dando espacio a distintos talentos, proveniencias, capacidades y ritmos, cocrear belleza en una "creatividad sinfónica", es en realidad el testimonio más hermoso de que somos verdaderamente hijos de Dios, salvados de preocuparnos sólo por nosotros mismos y abiertos al encuentro con los demás.

Contarlo con una historia

69. Las buenas historias captan la atención y despiertan la imaginación. Revelan la verdad y la hospedan. Las historias nos ofrecen una estructura interpretativa para comprender el mundo y responder a nuestras preguntas más profundas. Las historias construyen comunidad, ya que la comunidad se forma siempre a través de la comunicación.

La narración de historias ha adquirido una importancia renovada en la cultura digital gracias al poder único de las historias para capturar la atención y hablarnos directamente; a menudo proporcionan un contexto para la comunicación más completo que el que consienten los *posts* o los *tuits*, que son siempre breves. La cultura digital está repleta de informaciones, y sus plataformas son en su mayor parte entornos caóticos. Las historias ofrecen una estructura, un modo de dar sentido a la experiencia digital. Más "encarnadas" que una pura argumentación y más complejas que las reacciones superficiales y emotivas que suelen encontrarse en las plataformas digitales, ayudan a recuperar las relaciones humanas al ofrecer a las personas la oportunidad de contar sus propias historias o compartir aquellas que las han transformado.

70. Un buen motivo para contar una historia es responder a quienes ponen en duda nuestro mensaje o nuestra misión. Crear una contranarrativa puede ser más eficaz para responder a un comentario hostil que replicar con un argumento[44]. De este modo trasladamos la atención de la defensa a la promoción activa de un mensaje positivo y al cultivo de la solidaridad, como hizo Jesús con la historia del buen samaritano. En lugar de discutir con el doctor de la Ley sobre a quién debemos considerar como nuestro prójimo y a quién podemos ignorar o incluso odiar, Jesús simplemente contó una historia. Como maestro narrador, Jesús no coloca al doctor de la Ley en el lugar del samaritano, sino en el del hombre herido: para descubrir quién es su prójimo, primero debe ponerse en el lugar del herido y experimentar que otra persona se ha compadecido de él. Sólo cuando el doctor de la Ley comprende esto y recibe los cuidados del samaritano, puede sacar conclusiones para su propia vida y hacer suya la historia. El propio doctor de la Ley es el hombre que ha caído en manos de los ladrones, y el samaritano que se acerca a él es Jesús.

Cada uno de nosotros, al escuchar esta historia, es el hombre herido que yace al borde del camino. Y para todos nosotros, el samaritano es Jesús. Si todavía nos preguntamos "¿quién es mi prójimo?", es porque aún no hemos experimentado que somos amados y que nuestra vida está conectada con todas las vidas.

71. Desde los inicios de la Iglesia, la historia de la profunda experiencia vivida por los seguidores de Jesús en su presencia ha atraído a otros al discipulado cristiano. Los hechos de los Apóstoles están llenos de estos episodios. Por ejemplo, Pedro fue inspirado por el Espíritu Santo y predicó la resurrección de Cristo a los peregrinos en Pentecostés, lo que llevó a la conversión de 3.000 personas (cfr. Hch 2, 14-41). Esto nos da una idea de cuánto puede influir nuestra narración de historias en los demás. Al mismo tiempo, contar historias y experiencias es solo uno de los elementos de la evangelización. Son igualmente importantes las explicaciones sistemáticas de la fe mediante la formulación de los Símbolos de la Fe y de obras doctrinales.

Construir la comunidad en un mundo fragmentado

72. Las personas buscan alguien que pueda orientarlas y darles esperanza; están hambrientas de guía moral y espiritual, pero a menudo no la encuentran en los lugares tradicionales. En nuestros días es común dirigirse a los "influencers" (influentes), individuos que consiguen y mantienen un gran número de seguidores; adquieren así mayor visibilidad y logran inspirar y motivar a los demás con sus ideas o experiencias. El éxito de un influyente de las redes sociales está ligado a su capacidad para destacar en la inmensidad de la red y atraer a numerosos seguidores.

73. En sí mismo, llegar a ser viral es algo neutro, no tiene automáticamente un impacto positivo o negativo en la vida de los demás. A este respecto, "las redes sociales son capaces de favorecer las relaciones y de promover el bien de la sociedad, pero también pueden conducir a una ulterior polarización y división entre las personas y los grupos. El entorno digital es una plaza, un lugar de encuentro, donde se puede acariciar o herir, tener una provechosa discusión o un linchamiento moral"[\[45\]](#).

74. *Micro y macro influyentes*

Todos deberíamos tomarnos en serio nuestra "influencia". No sólo existen macroinfluyentes con una gran audiencia, sino también microinfluyentes. Cada cristiano es un microinfluyente. Y todo cristiano debería ser consciente de su influencia potencial, independientemente del número de seguidores que tenga. Al mismo tiempo, debe ser consciente de que el valor del mensaje transmitido por el influyente cristiano no depende de las cualidades del mensajero. Todo seguidor de Cristo tiene el potencial de establecer un vínculo, no consigo mismo, sino con el Reino de Dios, incluso para el círculo más pequeño de sus relaciones. "Cree en el Señor Jesús y te salvarás, tú y toda tu familia" (Hch 16, 31).

Sin embargo, hemos de reconocer que nuestra responsabilidad aumenta con el incremento del número de seguidores. Cuanto mayor sea el número de seguidores, mayor debe ser nuestra conciencia de que no estamos actuando en nuestro propio nombre. La responsabilidad de servir a la propia comunidad, especialmente en el caso de quienes desempeñan papeles de liderazgo público, no puede ser secundaria respecto a la promoción de las propias opiniones personales desde los púlpitos públicos de los medios digitales[\[46\]](#).

75. *Ser reflexivos, no reactivos*

El estilo cristiano debe ser reflexivo, no reactivo, también en las redes sociales. Por lo tanto, todos debemos tener cuidado para no caer en las trampas digitales que se esconden en contenidos diseñados expresamente para sembrar el conflicto entre los usuarios provocando indignación o reacciones emocionales.

Debemos estar atentos a no publicar y compartir contenidos que puedan causar malentendidos, exacerbar la división, incitar al conflicto y ahondar los prejuicios. Por desgracia, la tendencia a dejarse llevar en las discusiones acaloradas y a veces irrespetuosas es común en las interacciones en línea. Todos podemos caer en la tentación de buscar la "paja en el ojo" de nuestros hermanos y hermanas (Mt 7, 3) lanzando acusaciones públicas en las redes sociales, fomentando divisiones en la comunidad eclesial o discutiendo sobre quién es el más grande entre nosotros, como hicieron los primeros discípulos (Lc 9, 46). El problema de la comunicación polémica y superficial -y, por tanto, divisiva-, es especialmente preocupante cuando procede de los líderes de la Iglesia: obispos, pastores y destacados líderes laicos. Estos no sólo causan división en la comunidad, sino que también autorizan y legitiman a otros a promover un tipo de comunicación similar.

Ante esta tentación, a menudo la mejor línea de acción es no reaccionar o reaccionar con el silencio para no dignificar esta falsa dinámica. Se puede afirmar con seguridad que este tipo de dinámica no ayuda; al contrario, causa un gran daño. Así pues, los cristianos están llamados a mostrar otro camino.

76. *Ser activos, ser sinodales*

Las redes sociales pueden convertirse en una oportunidad para compartir historias y experiencias de belleza o de sufrimiento que están físicamente lejos de nosotros. De este modo, podemos rezar juntos y buscar juntos el bien, redescubriendo lo que nos une[47]. Ser activos significa participar en proyectos que inciden en la vida cotidiana de las personas: proyectos que promueven la dignidad humana y el desarrollo; que tienen como objetivo reducir las desigualdades digitales; que promueven el acceso digital a la información y la alfabetización; que promueven iniciativas de cuidado y de recogida de fondos para los pobres y marginados; y que dan voz a los que no la tienen en la sociedad.

Los desafíos a los que nos enfrentamos son globales, por lo que requieren un esfuerzo de colaboración global. Por ello, urge que aprendamos a actuar juntos, como comunidad y no como individuos: no tanto como "influentes individuales", sino como "tejedores de comunión", poniendo en común nuestros talentos y habilidades, compartiendo conocimientos y sugerencias[48].

Por eso Jesús envió a los discípulos "de dos en dos" (cfr. Mc 6,7), para que caminando juntos[49] podamos revelar, también en las redes sociales, el rostro sinodal de la Iglesia. Este es el significado profundo de la comunión que une a todos los bautizados del mundo. Como cristianos, la comunión forma parte de nuestro "ADN". El Espíritu Santo nos hace capaces así de abrir nuestro corazón a los demás y de abrazar nuestra pertenencia a una hermandad universal.

El signo del testimonio

77. Nuestra presencia en las redes sociales se concentra generalmente en la difusión de información. En esta línea, la presentación de ideas, enseñanzas, pensamientos, reflexiones espirituales y similares en los medios sociales debe ser fiel a la tradición cristiana. Pero esto no es suficiente. Los cristianos deberíamos ser conocidos no solo por nuestra capacidad para llegar a los demás con contenidos religiosos interesantes, sino también por nuestra disponibilidad para escuchar, para discernir antes de actuar, para tratar a todas las personas con respeto, para responder con una pregunta en vez de con un juicio, para permanecer en silencio en lugar de suscitar una controversia, y para ser "diligentes para escuchar y tardos para hablar y para la ira" (Stg 1, 19).

En otras palabras, todo lo que hacemos, de palabra y de obra, debe llevar el signo del testimonio. No estamos presentes en las redes sociales para "vender un producto". No estamos haciendo publicidad, sino comunicando vida, la vida que se nos ha dado en Cristo. Por eso, todo cristiano todo cristiano debe procurar no hacer proselitismo, sino dar testimonio.

78. ¿Qué significa ser testigo? La palabra griega para testigo es "mártir", y se puede afirmar que algunos de los más poderosos "influentes cristianos" han sido mártires. El atractivo de los mártires está en que testimonian su unión con Dios mediante el sacrificio de su propia vida[50]. "¿No sabéis que vuestro cuerpo es templo del Espíritu Santo que habéis recibido de Dios y que habita en vosotros? Ya no sois los dueños de vosotros mismos" (1 Co 6, 19). Los cuerpos de los mártires son instrumentos ejemplares para la revelación del amor de Dios.

Si el martirio es el signo supremo del testimonio cristiano, todo cristiano está llamado a sacrificarse: la vida cristiana es una vocación que consume nuestra propia existencia, ya que ofrecemos nuestro ser, alma y cuerpo para convertirnos en un espacio de comunicación del amor de Dios, un signo que apunta hacia el Hijo de Dios.

En este sentido comprendemos mejor las palabras del gran Juan Bautista, primer testigo de Cristo: "Es necesario que Él crezca y que yo disminuya" (Jn 3, 30). Como el Precursor, que exhortó a sus discípulos a seguir a Cristo, no buscamos "seguidores" para nosotros mismos, sino para Cristo. Sólo podemos difundir el Evangelio creando una comunión que nos una en Cristo. Podemos hacerlo siguiendo el ejemplo de Jesús al interactuar con los demás.

79. El atractivo de la fe alcanza a las personas allí donde están y tal como están, en el aquí y ahora. Jesús pasó de ser un desconocido carpintero de Nazaret a ganar rápidamente popularidad en toda la región de Galilea. Mirando con compasión a la gente, que era como un rebaño sin pastor, Jesús proclamó el Reino de Dios curando a los enfermos y enseñando a las multitudes. Para obtener el

máximo "alcance", a menudo hablaba a la muchedumbre desde una montaña o desde una barca. Para promover la "participación" de algunos de los suyos, eligió a doce y a ellos les explicó todo. Pero luego, en la cúspide de su "éxito", se retiraba inesperadamente en soledad con el Padre. Pidió a sus discípulos que hicieran lo mismo: cuando le relataron el éxito de sus misiones, les invitó a que fueran a un lugar apartado para descansar y rezar. Y cuando discutieron sobre quién de ellos era el más grande, les anunció su futuro sufrimiento en la cruz. Su objetivo -ellos lo comprenderían más tarde- no fue incrementar su público, sino revelar el amor del Padre para que las personas, todas las personas, tuvieran vida y la tuvieran en abundancia (cfr. Jn 10,10).

Siguiendo las huellas de Jesús, para nosotros debe ser una prioridad el reservar un espacio suficiente para el diálogo personal con el Padre y para permanecer en sintonía con el Espíritu Santo, que nos recordará siempre que en la Cruz todo cambió. ¡No hubo ningún "me gusta" y casi ningún "seguidor" en el momento de la mayor manifestación de la gloria de Dios! Cualquier medida humana del "éxito" queda relativizada por la lógica del Evangelio.

80. Este es nuestro testimonio: hemos de atestiguar, con nuestras palabras y nuestras vidas, lo que Otro ha hecho[51]. Así, y sólo así, podemos ser testigos -e incluso misioneros- de Cristo y de su Espíritu. Esto incluye también nuestra presencia en las redes sociales. La fe conlleva, sobre todo, dar testimonio de la alegría que nos dona el Señor. Y esta alegría siempre brilla con fuerza sobre el telón de fondo de una memoria agradecida. Contar a los demás la razón de nuestra esperanza y hacerlo con dulzura y respeto (1 Pe 3,15) es un signo de gratitud. Es la respuesta de quien, a través de la gratitud, se hace dócil al Espíritu y, por tanto, es libre. Así fue para María, que, sin quererlo ni intentarlo, se convirtió en *la mujer más influyente de la historia*[52]. Es la respuesta de quien, por la gracia de la humildad, no se pone a sí mismo en primer plano, y de este modo facilita el encuentro con Cristo, que dijo: "Aprended de mí, que soy manso y humilde de corazón" (Mt 11, 29).

Siguiendo la lógica del Evangelio, todo lo que hemos de hacer es suscitar una pregunta para despertar la búsqueda de la respuesta. El resto es la obra escondida de Dios.

81. Como hemos visto, viajamos por las autopistas digitales junto a amigos y completos desconocidos, esforzándonos por evitar las numerosas trampas a lo largo del camino, y tomamos conciencia de que hay heridos a los lados de la carretera. A veces, estos heridos pueden ser los demás. Otras veces, somos nosotros mismos. Cuando esto sucede, nos detenemos, y, a través de la vida que hemos recibido mediante los sacramentos y que actúa en nosotros, esta toma de conciencia se convierte en encuentro: el herido deja de ser un personaje o una imagen en la pantalla y adquiere la forma del prójimo, de un hermano o hermana, y, de hecho, del Señor, que dijo: "Os aseguro que cuanto hicisteis a uno de estos hermanos míos más pequeños, a mí me lo hicisteis" (Mt 25, 40). Y si a veces somos nosotros los heridos, el samaritano que se inclina sobre nosotros con compasión tiene también el Rostro del Señor, que se hizo nuestro prójimo y se inclinó sobre la humanidad que sufre para curar nuestras heridas. En ambos casos, lo que quizá comenzó como un encuentro casual o una presencia distraída en las redes sociales se transforma en personas presentes las unas a las otras en un encuentro lleno de misericordia. Esta misericordia nos permite experimentar, ya ahora, el Reino de Dios y la comunión que tiene su origen en la Santísima Trinidad: la verdadera "tierra prometida".

82. Entonces, desde nuestra presencia amorosa y genuina en estas esferas digitales de la vida humana se hace posible abrir un camino hacia lo que San Juan y San Pablo anhelaban en sus cartas: el encuentro cara a cara de cada persona herida con el Cuerpo del Señor, la Iglesia, para que en ese encuentro personal, de corazón a corazón, sus heridas y las nuestras puedan ser sanadas y "nuestra alegría sea completa" (2 Jn 12).

Que la imagen del buen samaritano que vanda las heridas del hombre apaleado, vertiendo sobre ellas aceite y vino, nos sirva como guía. Que nuestra comunicación sea aceite perfumado para el dolor y

vino bueno para la alegría. Que nuestra luminosidad no provenga de trucos o efectos especiales, sino de acercarnos, con amor y con ternura, a quien encontramos herido en el camino^[53].

Ciudad del Vaticano, 28 de mayo de 2023, Solemnidad de Pentecostés.

Paolo
Prefecto

Ruffini

Lucio
Secretario

A.

Ruiz

[traducción del original inglés]

[1] Sínodo de los Obispos, *Documento final de la reunión pre-sinodal en preparación para la XV Asamblea General Ordinaria, «Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional»*, Roma (19-24 de marzo de 2018), n. 4.

[2] Mensaje de Su Santidad Benedicto XVI para la XLIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales *Nuevas tecnologías, nuevas relaciones. Promover una cultura de respeto, de diálogo, de amistad* (24 de mayo de 2009). *Aetatis Novae* ya se refería a la tecnología digital en 1992; y los documentos de 2002 *Ética en Internet* y *La Iglesia e Internet* se centran con más detalle en el impacto cultural de la red. La Carta Apostólica de 2005 de San Juan Pablo II *El rápido desarrollo*, dirigida a los responsables de la comunicación social, ofrece reflexiones sobre algunas cuestiones que plantea dicha comunicación. Además de los documentos específicos sobre la comunicación social, en las últimas décadas otros documentos magisteriales han dedicado secciones a este tema. Véanse, por ejemplo, *Verbum Domini*, 113; *Evangelii gaudium* 62, 70, 87; *Laudato si'*, 47, 102-114; *Gaudete et exsultate*, 115; *Christus Vivit*, 86-90, 104-106; *Fratelli tutti* 42-50.

[3] Mensaje del Santo Padre Benedicto XVI para la XLVII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, *Redes Sociales: portales de verdad y de fe; nuevos espacios para la evangelización* (24 de enero de 2013).

[4] Mensaje del Santo Padre Francisco para la LIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales *"Somos miembros unos de otros" (Ef 4,25). De las comunidades en las redes sociales a la comunidad humana*» (24 de enero de 2019).

[5] El Vaticano abrió su primer canal de YouTube en 2008. Desde 2012, el Santo Padre ha estado activo en Twitter, y desde 2016, en Instagram. Paralelamente a ello, la presencia del Papa en los medios digitales se ha convertido en uno de los métodos de su interacción pastoral; comenzó con video mensajes a mediados de los años 2000, seguidos de video conferencias en directo como la conexión con los astronautas de la Estación Espacial Internacional en 2017. El video mensaje del Papa a la *Super Bowl* estadounidense del 2017 y su participación en las *TED Talks* en 2017 y 2020 son solamente dos ejemplos de la presencia pastoral del Papa en los medios digitales.

[6] La transmisión en directo de la *Statio Orbis* del 27 de marzo de 2020 atrajo a unos 6 millones de espectadores en el canal YouTube de Vatican News, y 10 millones de espectadores en Facebook. Estas cifras no incluyen visualizaciones posteriores de la grabación del evento, ni visualizaciones a través de otros canales. En la noche del 27 de marzo, 200.000 usuarios comenzaron a seguir a @Franciscus en Instagram. Las publicaciones referidas a la *Statio Orbis* siguen estando entre el contenido con mayor número de interacciones en la historia de esta cuenta.

[7] Entre las muchas imágenes del Evangelio que podrían haber sido elegidas como inspiración para este texto se escogió la parábola del buen samaritano, que para el Papa Francisco "es también una parábola sobre la comunicación" (cfr. *Mensaje del Papa Francisco para la XLVIII Jornada Mundial de*

las Comunicaciones Sociales, "*Comunicación al servicio de una auténtica cultura del encuentro*", 24 de enero de 2014).

[8] Por ejemplo: ¿quién establece las fuentes de las que aprenden los sistemas de inteligencia artificial? ¿Quién financia estos nuevos productores de opinión pública? ¿Cómo podemos garantizar que quienes elaboran los algoritmos estén guiados por principios éticos y ayuden a difundir globalmente una nueva conciencia y un nuevo pensamiento crítico para reducir al mínimo los fallos de las nuevas plataformas de información? La alfabetización sobre los nuevos medios de comunicación debería abarcar competencias que no sólo permitan a las personas gestionar de forma crítica y eficaz la información, sino también discernir el uso de tecnologías que reducen cada vez más la brecha entre lo humano y lo no humano.

[9] Cfr. *Fratelli tutti* 30; *Evangelii gaudium* 220; v. también el *Documento sobre la fraternidad humana por la paz mundial y la convivencia común* (4 de febrero de 2019): 'Nos dirigimos a (...) los trabajadores de los medios de comunicación (...) de cada parte del mundo, para que redescubran los valores de la paz, de la justicia, del bien, de la belleza, de la fraternidad humana y de la convivencia común, con vistas a confirmar la importancia de tales valores como ancla de salvación para todos y buscar difundirlos en todas partes'.

[10] "*Algunas personas prefieren no buscar, no informarse, y viven su bienestar y su comodidad indiferentes al grito de dolor de la humanidad que sufre. Casi sin darnos cuenta, nos hemos convertido en incapaces de sentir compasión por los otros, por sus dramas; no nos interesa preocuparnos de ellos, como si aquello que les acontece fuera una responsabilidad que nos es ajena, que no nos compete*". Mensaje de Su Santidad el Papa Francisco para la XLIX Jornada Mundial de la Paz, Vence la indiferencia y conquista la paz (1 de enero de 2016); *Evangelii gaudium*, 54.

[11] Mensaje de Su Santidad el Papa Francisco para la XLIX Jornada Mundial de la Paz, Vence la indiferencia y conquista la paz (1 de enero de 2016).

[12] Cfr. *Fratelli tutti*, 67.

[13] Mensaje de Su Santidad el Papa Francisco para la LVI Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, Escuchar con los oídos del corazón (24 de enero de 2022).

[14] *Fratelli tutti*, 63.

[15] "El silencio es precioso para favorecer el necesario discernimiento entre los numerosos estímulos y respuestas que recibimos, para reconocer e identificar asimismo las preguntas verdaderamente importantes". Mensaje del Santo Padre Benedicto XVI para la XLVI Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, Silencio y Palabra: camino de evangelización (24 de enero de 2012).

[16] Mensaje del Papa Francisco para la XLVIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, Comunicación al servicio de una auténtica cultura del encuentro (24 de enero de 2014).

[17] Mensaje del Papa Francisco para la LVI Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, Escuchar con los oídos del corazón (24 de enero de 2022); *Evangelii gaudium*, 171.

[18] "La primera escucha que hay que redescubrir cuando se busca una comunicación verdadera es la escucha de sí mismo, de las propias exigencias más verdaderas, aquellas que están inscritas en lo íntimo de toda persona. Y no podemos sino escuchar lo que nos hace únicos en la creación: el deseo de estar en relación con los otros y con el Otro". Mensaje del Papa Francisco para la LVI Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, Escuchar con los oídos del corazón (24 de enero de 2022).

[19] *Verbum Domini*, 86-87.

[20] *Laudato si'*, 47.

[21] Cfr. *Laudato si'*, 66.

[22] *Communio et Progressio*, 12.

[23] Mensaje del Santo Padre Francisco para la LIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales "Somos miembros unos de otros" (Ef 4,25). *De las comunidades en las redes sociales a la comunidad humana* (24 de enero de 2019).

[24] Mensaje del Papa Francisco para la XLVIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales *Comunicación al servicio de una auténtica cultura del encuentro* (24 de enero de 2014).

[25] Cfr. *Fratelli tutti*, 49.

[26] *Fratelli tutti*, 69.

[27] Cfr. Mensaje para la XLVIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales *Comunicación al servicio de una auténtica cultura del encuentro* (24 de enero de 2014).

[28] *Fratelli tutti*, 77.

[29] Papa Francisco, *Angelus* del 10 de julio de 2016.

[30] Cfr. *Gaudete et exultate* 115.

[31] Sobre la cuestión de la polarización y su relación con la creación de consenso, véase *Fratelli tutti*, 206-214.

[32] Cfr. *Discurso en el evento "La economía de Francisco"*, 24 de septiembre de 2022.

[33] "Al día siguiente, sacó dos denarios y se los dio al dueño del albergue, diciéndole: "Cúidalo, y lo que gastes de más, te lo pagaré al volver" (Lc 10, 35).

[34] Una encuesta realizada en EE.UU. por el Barna Research Centre en 2020 reveló que, aunque la mitad de las personas que "normalmente van a la iglesia" declararon que no habían "*participado* en servicios religiosos, ni en persona ni digitalmente" durante un periodo de seis meses, sí afirmaron haber "*visto* un servicio religioso en línea" durante ese mismo periodo. Por tanto, es posible reconocer que se ha visto un servicio de culto sin considerarse a sí mismo como participante.

[35] En la realidad virtual, parece haber sustitutos artificiales para casi todo; podemos compartir todo tipo de informaciones digitalmente, pero compartir una comida no parece que sea posible ni siquiera en el metaverso.

[36] Cfr. *Desiderio desideravi*, n. 9, citando a Leone Magno, *Sermo LXXIV: De ascensione Domini II*, 1: "*quod ... Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit*".

[37] Mensaje del Santo Padre Francisco para la LIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales, "Somos miembros unos de otros" (Ef 4,25). *De las comunidades en las redes sociales a la comunidad humana* (24 de enero de 2019). Puede ser útil considerar otras prácticas espirituales que podrían ser más adecuadas que la Santa Misa para compartir en línea, como la Liturgia de las Horas o la *lectio divina*.

[38] Cfr. *Discurso del Santo Padre Francisco a la Asamblea Plenaria del Dicasterio para la Comunicación*, 23 de septiembre de 2019.

[39] El Papa Francisco ha hablado en numerosas ocasiones del estilo de Dios como "cercanía, compasión y ternura" (Audiencias Generales, Ángelus, Homilías, conferencias de prensa, etc.)

[40] [Communio et Progressio](#), n.11.

[41] "Basta amar bien para decir bien" (San Francisco de Sales). Cfr. [Mensaje del Santo Padre Francisco para la LVII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales](#), *Hablar con el corazón*. "En la verdad y en el amor" (Ef 4,15) (24 de enero de 2023).

[42] [Mensaje del Santo Padre Francisco para la LII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales](#) "La verdad os hará libres" (Jn 8, 32). *Fake news y periodismo de paz* (24 de enero de 2018).

[43] [Mensaje del Santo Padre Francisco para la LIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales](#) «"Somos miembros unos de otros" (Ef 4,25). *De las comunidades en las redes sociales a la comunidad humana*» (24 de enero de 2019).

[44] Es importante, sin embargo, corregir una narrativa falsa de modo respetuoso y tempestivo. "Las *fake news* deben ser contrastadas, pero siempre deben ser respetadas las personas, que a menudo se adhieren a ellas sin plena advertencia ni responsabilidad". [Discurso del Santo Padre Francisco a los participantes en un encuentro organizado por el Consorcio Internacional de Medios Católicos "Catholic fact-checking"](#), 28 de enero de 2022.

[45] [Mensaje del Santo Padre Francisco para la L Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales](#) *Comunicación y Misericordia: un encuentro fecundo* (24 de enero de 2016).

[46] Esto concierne también a la formación de los sacerdotes. Como se lee en la [Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis](#), "los futuros pastores no pueden permanecer excluidos, ni durante su iter formativo, ni en su futuro ministerio" de la plaza pública de los *mass media* y las redes sociales (n. 97). Deberían también ser conscientes de los inevitables riesgos que se derivan de frecuentar el mundo digital, entre ellos las diversas formas de dependencia (cfr. n. 99). Sobre este aspecto, véase también el [discurso del Santo Padre Francisco a los sacerdotes y seminaristas que estudian en Roma](#) del 24 de octubre de 2022.

[47] [Mensaje del Santo Padre Francisco para la LIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales](#) "Somos miembros unos de otros" (Ef 4,25). *De las comunidades en las redes sociales a la comunidad humana* (24 de enero de 2019).

[48] Podría ser útil, por tanto, que las iniciativas individuales en las redes sociales, sobre todo las que provienen de los religiosos y del clero, encuentren un modo para fortalecer la comunión en la Iglesia. Como comunidad cristiana, podría ser útil también acercarse a los influyentes que están en los márgenes de nuestros ambientes eclesiales.

[49] Ser sinodal (de *syn odòs*) significa caminar por el mismo camino, caminar juntos, avanzar juntos.

[50] Esto ya fue descrito por los antiguos Padres de la Iglesia. Tertuliano, por ejemplo, hablaba del martirio como atracción. En su *Apología*, explica que las persecuciones no solo son injustas, sino también inútiles: "Ninguna de vuestras crueldades, por exquisitas que sean, os servirán; más bien, hacen nuestra religión más atractiva. Cuanto más nos segáis, más crecemos en número; la sangre de los cristianos es la semilla de vida nueva. (...) Esa misma obstinación contra la que arremetéis es una lección. Porque, ¿quién que la contempla no se siente impulsado a preguntar qué hay en el fondo de ella? ¿Quién, después de indagar, no abraza nuestras doctrinas?". Tertuliano, *Apología*, n. 50 (traducción adaptada).

[51] Este párrafo se inspira en parte en el [Mensaje a las Obras Misionales Pontificias](#) del 21 de mayo de 2020.

[52] Viaje Apostólico a Panamá: [Vigilia con los jóvenes](#) (Campo San Juan Pablo II – Metro Park, 26 de enero de 2019).

[53] Mensaje del Papa Francisco para la XLVIII Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales *Comunicación al servicio de una auténtica cultura del encuentro* (24 de enero de 2014).

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana